

CLXXXVI SEDUTA

MARTEDI 11 MARZO 1969

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLSI

INDICE

	Pag.
Congedo	99
Corte Costituzionale (Comunicazione di sentenze)	99
Dichiarazioni del Presidente della Regione (Discussione):	
PRESIDENTE	109
MARINO GIOVANNI	109
DE PASQUALE	113
TRINCANATO	124
Dimissioni dell'onorevole Colajanni da deputato regionale:	
PRESIDENTE	103, 107
LA TORRE *	103
RUSSO MICHELE *	104
LOMBARDO *	104
BUTTAFUOCO *	105
CAPRIA *	106
SALLICANO *	106
FASINO *, Presidente della Regione	107
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	101
Interpellanze (Annunzio)	102
Interrogazioni (Annunzio)	101
Mozione (Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	108, 109
FASINO, Presidente della Regione	108
SCATURRO	108

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Mangione, Assessore allo sviluppo economico, ha chiesto congedo, per motivi di salute, per le sedute del 10 e 11 corrente mese.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Comunicazione di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale con sentenza numero 124 del 4/9 dicembre 1968, nel giudizio di legittimità costituzionale degli articoli 4, primo, secondo, terzo comma, e 31 della legge regionale siciliana 23 febbraio 1962, numero 2 (norme per il trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza del personale della Regione) modificata ed integrata dagli articoli 6, primo e secondo comma, e 9 della legge regionale 1° febbraio 1963, numero 11, e dalla legge regionale 5 ottobre 1965, numero 25, promosso con ordinanza emessa il 4 luglio 1967 dalla Corte dei conti — sezione giurisdizionale per la Regione siciliana — sui ricorsi del Procuratore generale avverso i decreti di liquidazione di pensione ai dipendenti della Regione siciliana Messina Salvatore, Trabucco Salvatore e Di Stefano Simone, ha dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 4, primo, secondo e terzo comma, e dell'articolo 31 della legge regionale 23 febbraio 1962, numero 2 (norme per il trattamento di

La seduta è aperta alle ore 17,40.

BOSCO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

quiescenza, previdenza ed assistenza del personale della Regione), con le modifiche ed integrazioni di cui agli articoli 6, primo e secondo comma, e 9 della legge regionale 1° febbraio 1963, numero 11 ed alla legge regionale 5 ottobre 1965, numero 25 in riferimento agli articoli 3 primo comma, 36 e 97 della Costituzione;

con ordinanza numero 130 del 16/20 dicembre 1968 nel giudizio promosso con ricorso del Presidente del Consiglio dei Ministri per conflitto di attribuzione tra lo Stato e la Regione siciliana sorto a seguito delle deliberazioni dell'Eras (ora Esa) 9 agosto 1967, numero 919 e 10 agosto 1967, numero 920, rispettivamente di approvazione del regolamento organico per il personale impiegatizio e per il personale operaio, della deliberazione 3 aprile 1968, numero 141, con la quale l'Ente ha ritenuto di prendere atto della esecutività dei regolamenti organici anche in mancanza dell'approvazione da parte dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste e degli atti successivi, nonché del comportamento dello stesso Assessorato, in ordine all'approvazione delle delibere predette ha disposto la trattazione davanti ad essa della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 22 della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, numero 21, per esorbitanza dai poteri conferiti alla Regione dagli articoli 14 e 20 dello Statuto speciale, in riferimento agli articoli 10 e 11 del D. L. C. P. S. 5 agosto 1947, numero 778; ha ordinato:

a) il rinvio del giudizio perchè possa essere trattato congiuntamente alla questione di legittimità costituzionale di cui al comma precedente, ferma restando l'ordinanza di sospensione 2 luglio 1968, numero 82;

b) la notifica dell'ordinanza al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Presidente della Regione siciliana e la comunicazione della stessa al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana;

c) la pubblicazione della medesima nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica e nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana; ha assegnato alle parti il termine di venti giorni, decorrenti dalla pubblicazione dell'ordinanza nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, per il deposito delle deduzioni sulla questione di legittimità costituzionale dell'articolo 22 della

legge regionale 10 agosto 1965, numero 21;

con sentenza numero 2 del 15/24 gennaio 1969 nel giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, numero 21, recante « Trasformazione dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia in Ente di sviluppo agricolo », promosso con ordinanza emessa il 22 febbraio 1967 dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana sul ricorso dell'Associazione generale delle cooperative italiane e della Federazione regionale siciliana dell'Associazione stessa contro l'Assessore per l'agricoltura e foreste della Regione siciliana ed altri, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, numero 21 nella parte in cui, relativamente alla nomina dei due rappresentanti della cooperazione, da effettuarsi su designazione degli organismi regionali, stabilisce: « uno dalla Lega nazionale delle cooperative, uno dalla Confederazione nazionale delle cooperative »;

con sentenza numero 142 del 18/30 dicembre 1968, nel giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 97 della legge 23 aprile 1966, numero 218, che approva il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966, e delle leggi 3 marzo 1949, numero 52 (articoli 12 e 13), 14 febbraio 1963, numero 60 (articolo 10, primo comma, lettera a e b), 18 luglio 1959, numero 555 (articolo 10), 23 dicembre 1962, numero 1844 (articolo 4), 27 ottobre 1951, numero 1402 (articolo 2, ultimo comma), 14 novembre 1961, numero 1268 (articolo 5, secondo comma), 9 febbraio 1963, numero 223 (articolo 5, secondo comma), e 3 gennaio 1960, numero 15 (articoli 1 e 5), promosso con ordinanza emessa il 25 luglio 1967 dalla Corte dei conti a sezioni riunite nel giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 ha dichiarato inammissibili per manifesta irrilevanza le questioni sollevate dalla Corte dei conti, a sezioni riunite, relativamente all'articolo 97 della legge 23 aprile 1966, numero 218, in riferimento all'articolo 81, comma terzo, della Costituzione, ed agli articoli 12 e 13, primo comma, della legge 3 marzo 1949, numero 52; 10, primo comma, lettere a e d, della legge 14 febbraio 1963, numero 60; 10 della legge 18 luglio 1959, numero 555; 4 della legge 23 dicembre 1962,

numero 1844; 2, ultimo comma, della legge 27 ottobre 1951, numero 1402; 5, secondo comma, della legge 9 febbraio 1963, numero 223; 1 e 5 della legge 3 gennaio 1960, numero 15, in riferimento all'articolo 81, comma quarto, della Costituzione;

con sentenza numero 143 del 18/30 dicembre 1968, nel giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, della legge della Regione Friuli-Venezia Giulia 5 luglio 1965, numero 9, che approva il bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1965, promosso con ordinanza emessa il 15 luglio 1967 dalla Corte dei conti a sezioni riunite nel giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha dichiarato non fondata la questione proposta, con ordinanza 14 luglio 1967 della Corte dei conti a sezioni riunite e in riferimento all'articolo 58 dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, sulla legittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, della legge regionale 5 luglio 1965, numero 9, recante « Stato di previsione della entrata e della spesa della Regione Friuli-Venezia Giulia per l'esercizio finanziario 1965 »;

con sentenza numero 8 del 29 gennaio-6 febbraio 1969, nel giudizio di legittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana l'11 luglio 1968, recante « Istituzione dei ruoli organici dell'Assessorato dello sviluppo economico » promosso con ricorso del Commissario dello Stato per la Regione siciliana, in data 17 luglio 1968, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge, limitatamente alla parte in cui prevede l'espletamento di concorsi pubblici per i 65 posti che, indicati nella tabella P, non sono compresi nella tabella P 1;

con sentenza numero 18 del 12-17 febbraio 1969, nel giudizio di legittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 26 luglio 1968, recante « Esercizio della caccia nel territorio della Regione siciliana » promosso con ricorso del Commissario dello Stato per la Regione siciliana, in data 3 agosto 1968, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge, in riferimento agli articoli 5 e 97 della Costituzione e 12 dello Statuto regionale siciliano.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Provvedimenti per il ricovero di minori, vecchi ed inabili » (410), dal Presidente della Regione (Fasino) su proposta dell'Assessore agli enti locali (Muratore);

— « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411), dal Presidente della Regione (Fasino) su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici (Bonfiglio).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOSCO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere se non ritiene opportuno intervenire tempestivamente perchè sia provveduto alla nomina del Presidente dell'Azasi.

Si fa presente che tale carica risulta vacante da più di un anno, provocando evidentemente delle gravi disfunzioni nella realizzazione dei programmi e nella impostazione aziendale » (589). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

GRAMMATICO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se non intenda modificare il calendario venatorio, regolante la caccia primaverile, nel senso richiesto dai cacciatori siciliani, e cioè fissare l'orario dell'esercizio della caccia dall'alba al tramonto » (590). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

RIZZO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali sono i motivi per cui da parte dell'Ispettorato forestale di Messina non è stato ancora redatto il progetto per la sistemazione del torrente Immillaro, nel comune di Sinagra.

L'interrogante richiama l'attenzione sulle serie conseguenze che possono derivare per l'abitato del comune di Sinagra dalla mancata

realizzazione di opere sull'Immillaro, che sono stati ritenuti indispensabili in occasione dell'alluvione dell'autunno 1964 » (591). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

RIZZO.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

« All'Assessore degli enti locali per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora approvata dalla commissione regionale per la finanza locale la deliberazione del comune di Palermo concernente l'istituzione della Azienda municipale della nettezza urbana.

Chiede, inoltre, di conoscere l'indirizzo politico dell'Assessore degli enti locali e del Governo regionale sulla delicata questione che interessa le condizioni igieniche del capoluogo della Regione e la situazione di lavoro di circa duemila cinquecento dipendenti.

Chiede, in particolare, di conoscere se sussista un indirizzo politico che nell'Assessore degli enti locali non può essere dissociato da quello dell'Amministrazione comunale di Palermo, volto al mantenimento della gestione comunale diretta od a mezzo di azienda municipale o se invece non vi sia, dietro le remore alla procedura per la costituzione dell'Azienda municipale e dietro i ritardi nella attrezzatura della gestione pubblica del servizio un sostanziale ripensamento verso la gestione in appalto.

Chiede, inoltre, di conoscere se il Governo regionale intende intervenire perchè vengano eliminate rapidamente le condizioni di carenza e di disorganizzazione del servizio di nettezza urbana nella città di Palermo che hanno arrecato ed arrecano grave disagio e pericolo ai cittadini, che sono state deprecate dalla pubblica opinione, dalle autorità sanitarie e dagli stessi dipendenti dal servizio e che oggi non si giustificano in alcun modo stante che, con la gestione diretta, la pubblica ammini-

strazione ha tutti i mezzi ed i poteri per offrire un servizio soddisfacente.

Chiede, infine, di conoscere l'apprezzamento dell'Assessore agli enti locali sui motivi per i quali condizioni di efficienza non siano state conseguite in oltre sei mesi di gestione pubblica e in ogni caso il motivo per cui non siano stati ancora adottati gli opportuni provvedimenti per la riorganizzazione del servizio » (196).

NICOLETTI.

« All'Assessore al turismo, ai trasporti e alle comunicazioni

— per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a sopprimere, con decorrenza dal 1° gennaio scorso, la corsa di collegamento effettuata con l'automotrice AT 509 fra la stazione di Caltanissetta Xirbi e il capoluogo nisseno in coincidenza con l'arrivo del treno 2992 proveniente da Palermo

— e se, in relazione al grave disagio delle popolazioni interessate, residenti nei centri di Vallelunga, Villalba, Marianopoli e Caltanissetta Xirbi, ed in particolare dei giovani frequentanti le scuole del capoluogo, che il provvedimento in questione viene a privare dell'unico mezzo di trasporto per raggiungere in tempo le rispettive sedi scolastiche, non ritenga di adottare i necessari provvedimenti, intervenendo con la tempestività del caso nei confronti della competente Amministrazione ferroviaria al fine di conseguire l'immediato ripristino del servizio.

All'uopo, l'interpellante non può esimersi dall'osservare che il provvedimento disposto dalle Ferrovie dello Stato appare del tutto immotivato, in considerazione della acclarata circostanza che l'automotrice finora adibita ai servizi di collegamento fra la stazione di Xirbi e la città di Caltanissetta e il personale addetto sostano praticamente inoperosi per oltre un'ora nel nodo di Xirbi, dalle ore 7,22 alle ore 8,28, fino cioè alla partenza per Catania come corsa AT 512.

In considerazione del grave pregiudizio che dall'attuale situazione traggono le popolazioni della zona occidentale della provincia di Caltanissetta, l'interpellante ribadisce l'esigenza di un sollecito intervento dell'Amministrazione regionale per la positiva definizione della questione » (197).

TRAINA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Pompeo Colajanni.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Colajanni da deputato regionale.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del collega Pompeo Colajanni di rinunciare al mandato parlamentare, che per 22 anni ha saputo rappresentare in maniera così alta in questa Assemblea, non è avvenimento che possa passare sotto silenzio. E ciò, sia per il momento politico in cui si colloca, sia per le motivazioni ideali e politiche che l'hanno accompagnato e che sono consacrate nella lettera che il Presidente dell'Assemblea, Lanza, ci ha letto. Il comunista, il combattente per l'autonomia, l'uomo Pompeo Colajanni sente oggi, e non a caso, di fare ancora una volta una scelta meditata come altre importanti ne ha fatto in altri decisivi momenti, nel lontano 1943, quando fu fra i primi ad organizzare la lotta partigiana in Piemonte, imponendosi come uno dei comandanti più prestigiosi e leggendari della guerra di liberazione; ancora, nel 1946, quando dopo avere fatto parte dei governi di unità antifascista, decideva di ritornare in Sicilia per organizzare, insieme a Girolamo Li Causi, la lotta dei lavoratori e del popolo siciliano, la lotta dei minatori di Caltanissetta, degli operai di Palermo, dei contadini siciliani contro il feudo, contro l'oppressione mafiosa per il progresso e la libertà della Sicilia. Ed ora, dopo ventidue anni di presenza prestigiosa in questa Assemblea, ecco una nuova significativa scelta. Non è certamente una lettera di congedo quella di Pompeo Colajanni, è un bilancio di esperienza, da cui nasce una conclusione: la volontà

di dedicare tutte le sue energie alla lotta internazionalista per dare un rinnovato impulso anche in Sicilia alla mobilitazione popolare per la pace contro l'attività aggressiva dell'imperialismo, che ha trovato, in questo periodo, proprio qui nel Mediterraneo, un suo punto focale e che tanto pesantemente coinvolge l'avvenire stesso della nostra terra.

Permettetemi dunque, onorevoli colleghi, di fare due brevi considerazioni. La prima è questa: in un momento così acuto della crisi delle nostre istituzioni autonomistiche, che ha il suo sintomo più preoccupante nello scadimento politico, nel prevalere di posizioni grette e anguste, provincialistiche e personalistiche, in un gioco meschino di gruppi di potere in lotta fra loro, senza più retroterra ideale e in un distacco totale dalla realtà e dai problemi e dalle masse lavoratrici popolari, ecco che, ancora una volta, Pompeo Colajanni dà una indicazione, una lezione, direi. Egli invita a guardare l'orizzonte, a guardare lontano, a trovare alimento e una rinnovata tensione ideale e politica nei grandi problemi che assillano l'umanità e condizionano l'avvenire stesso del nostro popolo, l'avvenire della nostra Autonomia. Egli fa la sua scelta, che è di impegno nel combattimento diretto; e ciò, badate, non in polemica con le istituzioni democratiche autonomistiche, ma, al contrario, con la consapevolezza che il profondo rinnovamento di cui le nostre istituzioni hanno bisogno per vivere, per esistere, per assolvere al loro scopo, per ricollegarsi alle aspirazioni del popolo siciliano può avvenire soltanto dal basso, dalla mobilitazione delle forze vive della società siciliana. Ciò richiede impegno generoso e disinteressato, spirito di sacrificio, proprio da coloro che più credono nel ruolo rinnovatore delle nostre istituzioni autonomistiche.

La seconda considerazione è che uomini come Girolamo Li Causi e Pompeo Colajanni non appartengono solo al nostro partito; essi hanno educato con il loro esempio luminoso intere generazioni di combattenti per la causa del progresso e della libertà della Sicilia, per la causa della emancipazione dei lavoratori e dei popoli. Con la decisione di oggi, Pompeo Colajanni, il Comandante Barbato, si rivolge in particolare alle nuove generazioni, a questa nostra gioventù inquieta che guarda sconcertata e con disgusto al triste spettacolo offerto dai gruppi che detengono le leve del

potere. Quello di Colajanni vuole essere perciò un gesto di incitamento a trovare la strada maestra della lotta, del vero impegno rivoluzionario; l'impegno della lotta per cambiare veramente le cose, per dare una rinnovata fiducia al popolo siciliano. Colajanni sa che questa fiducia la si conquista e riconquista continuamente, tessendo e ritessendo un collegamento con le masse, costruendo le organizzazioni, i canali permanenti attraverso cui si possa esprimere veramente la volontà popolare. Ed ecco che egli oggi compie ancora una volta questa scelta, che è d'incitamento per le nuove generazioni, per nuove generazioni di combattenti rivoluzionari, di combattenti per la libertà, per la pace, per il progresso della nostra terra.

Permettetemi perciò, onorevoli colleghi, di rivolgere a Pompeo Colajanni l'augurio di nuovi successi nel suo lavoro, nelle battaglie che ancora lo attendono e che saranno sempre al servizio della Sicilia, per la pace, per la libertà, per il progresso di tutti i popoli della terra. *(Applausi dalla sinistra)*

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, Pompeo Colajanni non ci lascia perchè ci snobba, non è nel suo stile o, forse meglio, sarebbe nel suo stile, ma per cose diverse dalle nostre. Se c'è qualcuno in quest'Aula che abbia connaturato in sé lo spirito dell'Autonomia in maniera organica, fuso con la propria personalità, con la propria passione civile di uomo, di militante comunista, questo è senza dubbio il compagno Pompeo Colajanni. Pur nel rigore della sua fede di militante di un partito classista, egli ha vissuto sempre al massimo dei giri il suo entusiasmo di siciliano autonomista; quindi, egli non ci snobba nel lasciare questa Assemblea, anche se forse avrebbe parecchi motivi per farlo.

Il clima eroico è da un pezzo tramontato, parecchi settori sono in crisi, quasi in sfacelo; persino l'indistruttibile ottimismo di Pompeo, senza perdere il suo slancio, avrà avvertito che l'aria si è fatta greve, che da qualche tempo non si parla di rilancio, ma di scioglimento di questa Assemblea. L'incarico che

egli va ad assumere, di dirigente del movimento per la pace fra i popoli, gli dà un ufficio e un compito che mi piace considerare legato alla nostra Regione, anche se incompatibile formalmente con il nostro Statuto. Egli diventa il nostro ministro degli esteri ideale, il nostro ambasciatore, il paladino « senza macchia e senza paura » della Regione siciliana fuori di quest'Aula.

Vada a lui, pertanto, il saluto commosso, più caldo e fraterno mio e la simpatia mia e dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, noi prendiamo atto con vivo e sincero rammarico della decisione del collega Colajanni di lasciare l'attività di deputato e di abbandonare definitivamente l'Assemblea regionale siciliana. E lo diciamo, questo, nonostante la nostra posizione politica, che è di aperto e vivo contrasto con le sue idee e con la sua stessa attività politica, perchè riteniamo che, al di là e al di sopra di ogni retribuzione, ristretta posizione ideologica, la figura e la personalità del collega Colajanni hanno contribuito nel passato e nel presente a rendere vivace la vita politica all'interno dell'Assemblea, e perchè riteniamo sinceramente che egli ha dato, in ogni occasione, nei lavori di Aula e fuori, un contributo notevolmente positivo in quella che è l'attività politica regionale. Da qui il nostro rammarico, perchè la sua presenza in quest'Aula avrebbe potuto ancora contribuire in maniera positiva alla elevatezza del dibattito politico ed alla proficuità dei nostri lavori.

I colleghi comunisti e del Partito socialista italiano di unità proletaria hanno ricordato alcuni aspetti della personalità di Colajanni. Noi siamo deputati piuttosto giovani rispetto alla lunga attività svolta dal collega Colajanni, tuttavia lo ricordiamo nella sua carica di Vice Presidente dell'Assemblea, quando assolveva questo suo alto incarico, questa sua elevata funzione con estrema equità e responsabilità nei confronti di tutti i gruppi assembleari.

Quando Colajanni presiedeva i lavori dell'Assemblea regionale riusciva a dimenticare la sua provenienza politica e a dare un tono di elevata direzione all'attività dell'Assemblea. Ma, anche fuori dell'Assemblea, egli si

pone senza dubbio, sul piano regionale, tra i protagonisti della vita politica.

Ecco perchè noi riteniamo che la sua attività avrebbe potuto dare un ulteriore contributo alla causa dell'Autonomia e al prestigio stesso dell'Assemblea. Egli lascia questa Assemblea per dedicarsi, come è detto nella sua lettera ufficiale, con maggiore impegno al Movimento della pace, che dirige sul piano regionale, e al suo partito. Io sono convinto che questa sua attività appare indubbiamente positiva in un momento in cui — e siamo d'accordo anche noi della Democrazia cristiana — l'attività politica assembleare deve essere vivificata da un apporto esterno, dallo apporto delle masse, dall'apporto di tutti i cittadini. Uno dei motivi della crisi dell'autonomia regionale siciliana risiede, appunto, secondo noi, in questo distacco che man mano è aumentato tra quello che viene detto il paese reale, la Sicilia reale, e il paese legale, la Sicilia legale.

Siamo convinti che Colajanni, anche fuori dell'Assemblea, nella sua opera in seno al Movimento per la pace, nella sua azione politica per i lavoratori e per la società siciliana può benissimo continuare questa sua opera e questo suo lavoro nei confronti del quale, ferme le diversità, le distinzioni ideologiche, noi non possiamo che lealmente dare il nostro giudizio più positivo.

Da queste considerazioni, onorevoli colleghi, nasce il nostro sincero rammarico; noi ravvisiamo nel collega Colajanni un elemento valido, di notevole rilevanza politica che viene meno, diminuendo per ciò stesso, inevitabilmente, il prestigio e l'importanza della nostra Assemblea.

Auguriamo sinceramente al collega Colajanni che egli possa continuare fuori dell'Assemblea la sua missione. Siamo convinti, pur nella diversità ideologica e politica, che la sua opera potrà dare un contributo alla lotta politica, alla elevazione del popolo siciliano, alla Autonomia siciliana.

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, l'onorevole Colajanni lascia questa Assemblea. E' superfluo precisare che le parole di saluto, che qui sono state

pronunciate, se non politicamente, perchè sarebbe un assurdo (le posizioni nettamente contrapposte non danno possibilità di equivoci), sul piano umano, sono da me, e dalla parte politica che rappresento, condivise. Lascia la nostra Assemblea uno dei più anziani, in senso parlamentare ben'inteso, uno dei personaggi più vivaci, più significativi del periodo delle lotte per l'Autonomia siciliana; se ne va il decano della delegazione della provincia di Enna; un uomo che ha rivelato doti di cultura, di simpatia, di calda umanità che non possono essere oggi taciuti nemmeno da una parte politica che si contrappone a quella dell'onorevole Colajanni. Non si può che parlar bene del galantuomo, al cui insegnamento ci inchiniamo sinceramente; non si può che dir bene di chi ha presieduto egregiamente i lavori di questa Assemblea con un senso di obiettività che noi tutti gli riconosciamo; non si può, specie da parte mia, non ricordare Pompeo Colajanni decano della delegazione della provincia di Enna, accanto al quale, con Michele Russo, con Peppino Sammarco, sul terreno dei problemi e delle esigenze di questa nostra derelitta provincia, dalle grandi ansie per il metano di Gagliano ai problemi per i sali potassici di Villarosa, la diga Pozzetto, la diga sull'Ogliastro, la diga sull'Olivio, ci siamo sempre trovati allineati. La delegazione di Enna ha sempre messo da parte le posizioni politiche e si è battuta compiendo fino in fondo il proprio dovere. Come ci si può, infine, dimenticare di vent'anni di battaglia nella nostra provincia, di contraddittorio politico garbato? Mai una parola che potesse far scadere nella volgarità la polemica politica, il contrasto politico. La stima, pur nella lotta politica ci ha uniti e continuerà ad unirci.

A Colajanni io non posso augurare il successo politico che gli ha augurato l'onorevole Lombardo, ma il successo umano; gli auguro buona salute, gli auguro di potersi sempre godere la sua famiglia, ma il successo politico no, non sarei sincero; queste mie parole sentitissime suonerebbero false. Gli auguro ogni bene sotto ogni altro profilo.

Il seggio che egli lascia vacante viene a coprirlo un mio concittadino e compagno di infanzia, Giovannino Carosia, al quale do il benvenuto. A Pompeo Colajanni un caro, fraterno, affettuoso abbraccio di simpatia immensa.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il tono degli interventi è forse la prova più eloquente che il deputato, l'uomo politico che lascia questa Assemblea non è un personaggio scolorito dalla *routine* parlamentare, ma un personaggio ricco di significato e che ben compiutamente rappresenta una fase assai esaltante del movimento democratico ed autonomista siciliano. Per uomini della mia generazione, Pompeo Colajanni è qualche cosa di più, pur avendo avuto soltanto nelle consuetudini di vita assembleare della legislatura in corso l'occasione di una più vicina conoscenza. Pompeo Colajanni, per uomini della mia generazione, è un protagonista leggendario di una fase assai delicata della vita italiana, della resistenza partigiana e rappresenta quasi un educatore ed un maestro, nel senso che in lui, nella prima fase del nostro impegno politico, abbiamo visto rappresentata in maniera unitaria ed assai significativa la continuazione di una tradizione che ben si richiamava a quella del movimento democratico risorgimentale. In questo, vorrei dire, vi è anche un contributo teorico. Basta rileggere o ricordare alcuni suoi interventi, dove costante è il richiamo alla tradizione democratica risorgimentale, al movimento garibaldino. Alle sue manifestazioni concrete, ai suoi apporti concreti, a questo richiamo alla continuità storica del movimento democratico, credo che debba rendersi omaggio sincero.

Non vorrei che l'odierna manifestazione avesse il significato di un commiato, perchè appunto in lui, così carico di ottimismo, cogliamo il rifiuto del decadentismo melanconico. Egli, peraltro, lascia questa Assemblea per un impegno assai attivo in una sfera di azione politica molto qualificata. E in una società come la nostra, che spinge impetuosamente verso il pluralismo democratico, è chiaro che una personalità così ricca di prestigio e di capacità come quella di Pompeo Colajanni non potrà che far risentire il suo apporto e il suo contributo alle lotte democratiche che ancora ci attendono. E' probabile che la sua assenza da questa Assemblea rappresenterà una emorragia di energie assai varie, ma situazioni, decisioni di questo tipo, peraltro motivate in maniera così egregia

nella lettera di commiato all'Assemblea, non si prestano a valutazioni particolari.

Riteniamo, ed è questo lo spirito del nostro saluto a nome del Gruppo parlamentare socialista, che quello di Pompeo Colajanni non è un commiato e un disimpegno dalle lotte popolari, ma viceversa un rinnovato, diverso, ancor più qualificato impegno nelle lotte che vanno maturando a livello di società civile, a livello delle lotte popolari in Italia e nel mondo.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io desidero salutare da questa tribuna l'amico Colajanni, l'amico nei rapporti privati; e desidero salutarlo anche come l'amico di venti anni fa. Allora non ci conoscevo, ma sono sicuro che farà piacere a Colajanni sentire che se oggi in questa Assemblea militiamo in formazioni politiche diverse, in formazioni politiche che intendono in differente modo il raggiungimento degli obiettivi di una società civile, pur tuttavia più di venti anni or sono militavamo in formazioni partigiane in nome di un'unica bandiera, la bandiera della libertà. E più volte ci siamo qui incontrati per parlarne quasi esaltandoci, e non soltanto per i ricordi giovanili, per i ricordi di una vita che veramente meritava di essere vissuta nella lotta per la libertà: quella libertà — gli dicevo — che non si conquista una sola volta, sibbene minuto per minuto, perchè per la libertà si lotta continuamente, senza posa. L'uomo che si acquieta sui risultati ottenuti finisce per trovarsi l'indomani prigioniero, prigioniero di una società che non è la propria, di una società di altri. Deve quindi, essere sempre vigile sui valori umani, sui valori morali, sui valori sociali per cui è obbligato a combattere.

Sotto questo profilo io ricordo il mio incontro con Colajanni, sotto questo profilo auspico che mi possa ancora incontrare con lui, ma in nome di quella libertà per cui abbiamo combattuto e non in nome di possibili evasioni, di possibili distorsioni di concezioni che possono forse farci trovare in opposte barriere, ma sempre imbracciando la bandiera della libertà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con vivissimo e sentito rammarico che ci è pervenuta, attraverso la sua lettera, la manifestazione della volontà dell'onorevole Pompeo Colajanni di lasciare, dopo tanti anni di permanenza in quest'Aula, l'Assemblea regionale. Il Governo si associa al rammarico che è stato espresso, per questa decisione dell'onorevole Colajanni, da parte di tutti i gruppi parlamentari, ricordando che l'esempio dell'onorevole Colajanni non deve essere da noi sciupato. Egli è stato un combattente generoso della guerra di liberazione; è stato un coerente e fervente autonomista, peraltro in conformità alla democratica tradizione della sua famiglia; è stato un generoso elargitore di contributi durante tutte le battaglie politiche e giuridico-legislative che si sono svolte in quest'Aula. Ed è per questo, oltre che per le sue doti manifestate come Vice Presidente di questa Assemblea, che il Governo aggiunge al rammarico degli altri, il proprio.

Noi sentiamo che l'Assemblea non ne esce certamente accresciuta dalla volontà manifestata dall'onorevole Colajanni di lasciarci. Sappiamo però con certezza che egli continuerà, anche fuori di quest'Aula, la battaglia al servizio e in favore delle popolazioni siciliane; sappiamo che la sua calda umanità, il suo tratto, sempre generoso e gentile, sono stati e rimangono generatori di sentimenti di stima e di amicizia, confermandoci pertanto che, al di là delle contrapposizioni ideologiche e politiche, è proprio questa calda stoffa umana che ci lega in un comune destino per una comune battaglia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel momento in cui questa Assemblea accoglie le dimissioni dell'onorevole Pompeo Colajanni, non posso non sottolineare il vuoto che egli lascia nel nostro Parlamento, che lo ha avuto sin dalla prima legislatura suo battagliero, stimato esponente.

Nei lunghi anni di cordiale e leale collaborazione alla Presidenza dell'Assemblea, della quale è stato, nella quarta e nella quinta legislatura, autorevole Vice Presidente, ho avuto

ancor più modo di apprezzare le doti dell'uomo, l'impegno sincero che egli ha posto nella battaglia per il riscatto della Sicilia; battaglia le cui radici affondano nei primi decenni dello scorso secolo quando cominciò a maturare la coscienza della peculiarità della storia e delle condizioni economiche e sociali dell'Isola.

Pompeo Colajanni non è soltanto l'erede del nome illustre di Napoleone Colajanni, ma anche e soprattutto il continuatore del pensiero e dell'opera di quanti, sin dall'epoca dei Fasci siciliani, ritennero che la causa della libertà della Sicilia non potesse essere avviata a soluzione se non dando contemporaneamente risposta positiva alle istanze di progresso sociale e civile poste con forza dai grandi movimenti dei lavoratori dell'Isola.

Di queste istanze Pompeo Colajanni è stato generoso e coraggioso rappresentante sin dagli anni più oscuri del Fascismo allorché — mi piace ricordarlo — si trovò compagni di lotta antifascista quei cattolici divenuti in seguito anch'essi protagonisti della battaglia per l'Autonomia siciliana.

Questa comunanza di lotta non fu certo casuale, ove si consideri che, accanto alla elaborazione socialista delle istanze di giustizia sociale e di libertà, si è sviluppata in Sicilia, con la stessa forza, l'iniziativa e l'opera del fondatore del Partito popolare, Luigi Sturzo.

La stessa comunanza ritroviamo nella guerra di liberazione, che vide Pompeo Colajanni protagonista di primo piano con un nome di battaglia che significativamente si richiama ancora una volta ai Fasci siciliani: il nome di Nicola Barbato, come a sottolineare che la sua partecipazione alla Resistenza va considerata non una parentesi, bensì la continuazione dell'impegno politico ed ideale il cui frutto egli ha portato e fatto rivivere in questa Assemblea.

Noi tutti, onorevoli colleghi, ricordiamo la parte più viva del contributo che ha dato alla vita di questa Assemblea l'onorevole Pompeo Colajanni con l'appassionata partecipazione ai grandi dibattiti sulle leggi di struttura, sui problemi sociali, sui temi fondamentali della tutela dell'Istituto Autonomistico, della libertà e della pace; negli uni e negli altri con un tono battagliero ma sempre elevato, tale da accrescere il prestigio del Parlamento siciliano.

Tutti, perciò, possiamo riconoscere che in questa nostra Assemblea l'onorevole Pompeo Colajanni è stato il portatore e l'espressione della migliore e più genuina tradizione dell'autonomismo siciliano.

Nel momento in cui egli, dopo una meditata decisione, lascia l'Assemblea regionale, il mio augurio personale e, credo, unanime di questa Assemblea è che non ci venga meno l'apporto del suo pensiero e della sua opera. Sono anzi certo che egli saprà contribuire ancora, dagli alti posti di responsabilità che andrà ad assumere, alla difficile, comune battaglia per la rinascita della Sicilia che, pur da parti diverse, noi tutti conduciamo.

Onorevoli colleghi, poichè nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti le dimissioni dell'onorevole Pompeo Colajanni da deputato regionale.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 44. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BOSCO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

constatato che l'unico settore in cui non sia intervenuta la prevista liberalizzazione nel Mercato comune europeo è quello vitivinicolo;

ritenuto che esso è un settore di preminente interesse italiano, nel quale non si può assolutamente derogare alle esigenze del nostro paese e del meridione in specie e verso il quale i trattati di istituzione della Cee prevedono, anzi, una clausola di solidarietà particolare per la evidente preminente esigenza di tutelare le regioni depresse, nella più vasta visione dei comuni interessi;

ritenuto che da taluni ben individuati settori viene patrocinata l'opportunità di prevedere ed approvare la pratica dello zuccheraggio dei vini;

ritenuto che, ove ciò dovesse trovare approvazione, non solo si darebbe, di punto in bianco, una sterzata ingiustificata alla legislazione vigente in Italia, che vieta e condanna lo zuccheraggio, ma si condannerebbe a morte inevitabile la viticoltura meridionale e siciliana in particolare, che è di preminente interesse nella economia povera regionale e che comporterebbe una crisi di proporzioni gravissime;

ritenuto che tutto ciò suonerebbe in contrasto con i principi etici che hanno ispirato la vigente legislazione italiana e con la censurata solidarietà verso le regioni più depresse, espressamente sancita nei trattati di Roma,

impegna il Governo

a chiedere con fermezza inderogabile al Governo dello Stato la difesa in sede comunitaria dei principi della legislazione italiana che vietano lo zuccheraggio dei vini, sollecitando la liberalizzazione anche del settore vitivinicolo » (44).

GRILLO - GENNA - SCATURRO -
LENTINI - GIACALONE DIEGO -
GRAMMATICO - MANNINO.

PRESIDENTE. Il Governo quale data indica per la discussione di questa mozione?

FASINO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo in materia ha già espresso il suo pensiero nelle dichiarazioni programmatiche; ritengo, quindi, che la mozione possa essere discussa a turno ordinario.

SCATURRO. Dopo il 31 ottobre?

PRESIDENTE. Non ad ottobre, ma a turno ordinario, come ha proposto il Presidente della Regione.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, il mio timore è che a turno ordinario significhi dopo il 31 ottobre, cioè dopo che lo zucchero sarà stato somministrato anche nella pasta! Il Pre-

sidente della Regione conosce il problema, ne ha parlato anche nelle dichiarazioni programmatiche, però mi sembra che una discussione sull'argomento sia egualmente giusta ed urgente. Quindi, auspicarei che la mozione venisse discussa in una delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Vorrei rassicurarla, onorevole Scaturro, che a turno ordinario significa martedì prossimo, se vi sarà seduta.

RINDONE. Si badi che in questo caso... zucchero guasta bevanda!

PRESIDENTE. Se non sorgono altre osservazioni, resta così stabilito.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dello ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Secondo l'ordine degli iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Marino.

MARINO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che ha paurosamente sconvolto la vita politica regionale non può, con l'elezione del Governo Fasino, considerarsi superata. Questo Governo non ha ancora iniziato la sua attività ed è già investito da un'aspra polemica, scoppiata, con inaudita violenza, tra gli stessi alleati del centro-sinistra, di cui il Governo Fasino si dichiara genuina espressione. Corrono rapidamente, da una bocca all'altra, le accuse di slealtà, di scorrettezza e qualcuno arriva anche a parlare di ricatto politico. Ciò è la sicura conferma della precarietà della cosiddetta maggioranza che dovrebbe sostenere questo Governo.

Ed è da questa pretesa maggioranza, infida ed equivoca, che sono partiti, proprio alla vigilia delle dichiarazioni programmatiche, i primi tremendi siluri che minacciano di fare ingloriosamente affondare la barca prima ancora che abbia inizio la navigazione. I siluri hanno dei nomi: onorevole Saladino, segretario regionale del Partito socialista italiano; onorevole Capria, presidente del Gruppo parlamentare dello stesso Partito socialista e di altri che, per le cariche che ricoprono, hanno parlato ufficialmente a nome del Partito socia-

lista, assegnando al Governo Fasino limiti modesti e precisi, non esitando a qualificarlo « governo ponte » o « governo provvisorio ». Valga, per tutte, la dichiarazione dell'onorevole Capria, presidente del Gruppo parlamentare socialista all'Assemblea regionale siciliana.

L'onorevole Capria si è così testualmente espresso: « Riteniamo che il Partito comunista abbia già dato le sue prove d'una maturità di Governo: che sia in Italia un partito di Governo... Al Governo Fasino — continua il Presidente del Gruppo parlamentare socialista — non attribuiamo né stabilità, né prospettiva, solo alcuni compiti; è un ponte, una congiunzione fra due momenti politici. Esso deve servire a coprire un periodo entro il quale devono maturare soluzioni diverse, oggi immature ed improponibili ». Questo ha detto l'onorevole Capria. Nello stesso senso si muovono le dichiarazioni degli altri esponenti socialisti, tutti d'accordo nel perseguire un solo obiettivo: l'apertura verso i comunisti. Ed in tale attesa il Governo Fasino ha solo il compito di tenere ben calde le poltrone, aspettando che altri giungano ad occuparle più stabilmente.

In queste condizioni, le dichiarazioni del Presidente della Regione acquistano un carattere — e lo dico con profondo rispetto per il Presidente Fasino — addirittura umoristico. Di quale programma, onorevole Fasino, ella può parlare all'Assemblea se il suo Governo ha già l'aperta sfiducia di una delle sue più grosse componenti? Come si può pretendere la fiducia dell'Assemblea se questa stessa fiducia si affrettano a negarla proprio coloro che della pseudo maggioranza sono gran parte e del Governo costituiscono una gran fetta? Quale programma, onorevole Fasino, ella vuole o può realizzare se i suoi stessi compagni di cordata già preannunziano la sua fine imminente, assegnando al suo Governo compiti ingloriosi di mera copertura politica?

A questo Governo i suoi amici, onorevole Fasino, attribuiscono un solo compito e un solo obiettivo: costituire un ponte verso i comunisti per una nuova maggioranza. Altro obiettivo non gli si vuol riconoscere. E' d'accordo in ciò, onorevole Fasino? Lo dica chiaramente. Si presterà a questo gioco? Lei vuole una simile maggioranza tanto ardentemente voluta dai socialisti e tanto appassionatamente

sospirata dalla multicolore, variopinta sinistra della stessa Democrazia cristiana?

C'è ormai la corsa a chi arriva per primo tra le accoglienti ed ospitali braccia del Partito comunista; tra socialisti e democristiani, tra socialisti e almeno parte dei democristiani la gara è in atto: si vuol correre, si vuol correre forsennatamente sul ponte creato dal suo Governo. La Sicilia, dunque, si appresta ad essere ancora una volta teatro di nuovi esperimenti politici. E' in questa terra che il centro-sinistra ebbe il suo battesimo ed è ancora qui che la classe politica dirigente si appresta a tentare un nuovo esperimento politico più deleterio del primo, per trasferirlo poi in sede nazionale. Triste destino di questa nostra Sicilia che vede così trascurati i suoi spaventosi problemi, vittima di un infernale e miserevole gioco a cui i dirigenti politici dedicano ogni loro attività.

E' in questo clima sconcertante che l'Assemblea regionale si accinge ad esaminare le dichiarazioni programmatiche del Governo Fasino.

E' davvero singolare, onorevole Presidente della Regione, come lei in queste condizioni abbia potuto parlare, come se nulla stesse accadendo, di un governo organico di centro-sinistra nato dall'accordo — ella ha affermato e sottolineato dall'accordo — tra democristiani, socialisti e repubblicani e addirittura, ripeto testualmente le sue parole, « da una valutazione meditata e attenta coincidente nella valutazione che non vi sono alternative, soprattutto alternative valide, alla linea politica di centro-sinistra, pur in talune deficienze e lacune, nè in Assemblea nè nella realtà politica della nostra Regione ». Fa riferimento lei, dunque, onorevole Fasino, « allo stato di necessità » per giustificare il ricorso ad una formula e ad una maggioranza la cui azione di governo ha toccato i limiti del più alto squallore politico e morale.

La Democrazia cristiana cerca in tal modo di mascherare la sua mancanza di coraggio nel tentare altre vie ed altre scelte, che pur esistono e nell'Assemblea e nella Regione. Afflitta dal complesso del sinistrismo, prigioniera di schemi logori e superati, chiaramente succube dai comunisti, da cui appare manifestamente soggiogata, la Democrazia cristiana è apertamente incapace di cercare una politica nuova che garantisca, lontano da ogni demagogia, l'ordinato sviluppo della nostra

Isola, bisognosa d'una vera ed audace politica di risanamento morale, politico, economico e sociale.

E qui il discorso cade subito sui grossi enti regionali, che costituiscono certamente il marcio più grosso della Regione siciliana. Sono stati creati grossi enti, con impiego e sperpero di ingenti somme, il cui puntuale fallimento è ormai d'una incontestabile evidenza: Ente minerario, Espi, Esa, Ast sono altrettante tappe del fallimento della politica fino ad oggi seguita, sono altrettanti centri di potere che si contrappongono al Governo regionale rivendicando addirittura, spesso, iniziative in contrasto con quelle del Governo stesso. Enti che costituiscono non centri di propulsione per l'economia dell'Isola, ma centri di scandaloso clientelismo, un potentissimo sottogoverno attorno al quale si scatenano le ambizioni della classe politica dirigente, che in questo sottobosco si agita con inaudita violenza.

Ella avverte, nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Regione, la necessità di disciplinare l'attività dei detti enti, ma resta in realtà nel vago e nel generico.

Per riordinare gli enti regionali bisogna anzitutto ripulirli energicamente dall'interno; mandare a casa gli incompetenti e scegliere persone di provata capacità e competenza; invitare i *leaders* dei partiti della maggioranza, che in essi hanno trovato comodo rifugio, a ritornare tranquillamente nelle sedi dei loro partiti. Quanto costano al popolo siciliano questi enti, onorevole Fasino? E con quali risultati? Quanto discredito la incapacità di questi enti ha gettato nella nostra Isola? In che cosa è consistito il processo di industrializzazione della Sicilia? Quale contributo hanno dato gli enti regionali allo sviluppo socio-economico dell'Isola, se oggi tutti i settori sono in crisi, se la Sicilia è oggi all'ultimo posto fra le regioni italiane?

Si è fatta soltanto una grande politica di sperpero senza risolvere uno solo dei problemi di fondo della Sicilia. E cosa ha fatto il Governo e cosa intende fare, in particolare, per rimediare ad una simile situazione e correggere le deviazioni di questi enti che hanno operato in maniera assolutamente opposta ai fini per i quali sono stati creati? Se i risultati sono stati catastrofici e se sono i risultati, come ella ha affermato nella sua relazione, il vero e incontrovertibile metro di giudizio,

bisogna subito por mano ad una radicale revisione di indirizzi, di metodi e di sistemi spolitizzando anzitutto gli enti istituiti dalla Regione ed agendo con la massima rapidità. Occorre promuovere veramente una vigorosa e sana politica economica che non può e non deve risolversi, come si è fatto fino ad oggi, in una serie di leggi assistenziali che lasciano sempre insoluti i grandi problemi dell'Isola. Occorre, invece, abbandonare la vita della demagogia per affrontare con saggezza e realismo la situazione dell'Isola.

Abbiamo sentito parlare ancora, onorevole Fasino, di ristrutturazione del bilancio, della necessità di approvare il bilancio. Anche il suo predecessore Carollo parlò di ristrutturazione del bilancio, ma le cose rimasero come erano. Si è fatto, inoltre, sempre ricorso all'esercizio provvisorio e questo strumento che avrebbe dovuto essere eccezionale è, invece, diventato una regola costante.

L'onorevole Fasino, nella sua relazione, dopo avere espresso la sua solidarietà e la sua stima all'ex Presidente della Regione, Carollo, ha parlato anche di agguati e di franchi tiratori. Carollo, onorevole Fasino, avrebbe preferito meno stima e meno solidarietà, ma più voti. Per i morti c'è sempre una parola di stima e i morti finiscono con l'essere tutti rispettati. I franchi tiratori, onorevole Fasino, come ella ben sa, li ha portati la Democrazia cristiana. I franchi tiratori sono ormai una istituzione permanente della Democrazia cristiana. Forse ben pochi tra i democristiani non hanno ancora degustato la gioia del franco tiratore. C'è in realtà, colleghi democristiani, tra voi un fraterno avvicinamento in questo ruolo. Oggi a me, domani a te; a turno, ciascuno di voi, almeno una volta, ritengo, è stato franco tiratore.

Ma, mentre voi litigate e disquisite di formule, i problemi restano e diventano sempre più spaventosamente gravi. Il problema dell'ELSi., per esempio, è ancora tragicamente aperto, come è aperto quello, tremendo, dei terremotati, le cui condizioni sono avvilenti. Le popolazioni delle zone colpite dal sisma sono soltanto oggetto di carità e di assistenza: è la degradante e mortificante politica delle elemosine che viene attuata. La ricostruzione delle zone terremotate è ancora lontana; la vita non rinasce in quelle contrade e, quel che è più grave, nessuna speranza di rinascita la inetta azione dei governi regionale e naziona-

le lascia, sia pure lontanamente, intravedere. L'onorevole Fasino parla di difficoltà e di incomprendimento, di ostacoli e di diffidenze, ma si tratta soprattutto di incapacità. Tragica situazione davvero quella dei terremotati! Ci si è fermati alla baraccopoli che minaccia di diventare una sede permanente; non si è aperta a questi nostri fratelli alcuna seria prospettiva di vita.

Il Presidente della Regione ha parlato inoltre di normalizzazione delle amministrazioni provinciali straordinarie. Da circa due anni, credo, le amministrazioni provinciali si trovano in una situazione veramente patologica. Non si è minimamente pensato a rinnovarle; la Regione ha dormito sonni profondi. Ella, onorevole Fasino, nelle sue dichiarazioni ha brevemente e superficialmente parlato di normalizzazione, ma non ha precisato i tempi, né i modi. E', invece, urgente preparare subito una nuova legge elettorale che elimini le elezioni di secondo grado, previste peraltro da una legge chiaramente incostituzionale e, comunque, tale da sottrarre ingiustificatamente a tutti i cittadini il diritto di eleggere direttamente i consiglieri provinciali. Su tale punto il Presidente della Regione ha conservato il silenzio assoluto, sicché non si comprende come questo Governo intenda procedere alla normalizzazione delle amministrazioni provinciali.

Ma, non soltanto le amministrazioni provinciali devono essere normalizzate; la vita amministrativa di alcuni grossi centri deve essere, senza ulteriore perdita di tempo, restituita alla regolarità. Agrigento, per esempio, dove la situazione è veramente eccezionale. Su Agrigento e sui suoi spaventosi problemi, il Presidente della Regione ha conservato il silenzio, seguendo in ciò fedelmente le orme del suo predecessore, onorevole Carollo.

Nel settembre dello scorso anno, il 18 settembre 1968, presentai una precisa e particolareggiata interrogazione al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali in ordine alla situazione di Agrigento. Non ho ricevuto nessuna risposta in omaggio ad una vecchia, pessima abitudine, secondo la quale non si risponde alle interrogazioni che siano comunque imbarazzanti. Ripropongo ora alla attenzione di questo Governo la situazione della città dei templi.

Il primo commissario *ad acta*, al comune di Agrigento, fu nominato nel 1967 in persona

del dottore La Cascia. Ella ricorderà, onorevole Presidente della Regione, che al Consiglio comunale di Agrigento si verificò una situazione eccezionale in dipendenza delle dimissioni della maggior parte dei consiglieri comunali: da qui la necessità di promuovere l'apposita procedura per arrivare alla decadenza del consiglio. Nel dicembre 1967 venne nominato un commissario *ad acta*. Io so che lei ha una grande esperienza amministrativa, una notevole preparazione giuridica, ma mi permetto di ricordarle un articolo, l'articolo 91 dell'ordinamento degli enti locali. Secondo questo articolo, onorevole Fasino, la durata in carica del commissario *ad acta* non può eccedere il termine di un mese, salvo proroga fino a tre mesi per « gravi e giustificati motivi » di carattere amministrativo. Ebbene, ad Agrigento — come ho detto — è stato nominato il primo commissario *ad acta* in persona del dottore La Cascia; trascorsi tre mesi, si è nominato un altro commissario *ad acta*, violando apertamente la legge, nella persona del dottor Pupillo. Il dottor Pupillo dal marzo-aprile del 1968 è tranquillamente in carica ad Agrigento, proconsole del Governo regionale siciliano. Io le domando, onorevole Fasino, se queste ripetute, continue violazioni di legge sono ammissibili e tollerabili. Mi permetto ricordare che c'è un articolo nello ordinamento degli enti locali, che tutti abbiamo il dovere di rispettare, governanti e governati, in dipendenza del quale — si tratta dell'articolo 53 — il consiglio decade, altresì « quando per dimissioni o altra causa abbia perduto la metà dei consiglieri ». La decadenza nei casi del secondo e terzo comma — e siamo nel caso nostro — è dichiarata con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per gli enti locali, previo parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

Onorevole Presidente, la decadenza del consiglio comunale di Agrigento ancora non è stata dichiarata e ad Agrigento non abbiamo nemmeno il commissario straordinario previsto dall'articolo 55 del citato ordinamento; abbiamo sempre un commissario *ad acta*, il quale per legge ha poteri ben limitati e ben precisi. Eppure ci risulta, che il Consiglio di giustizia amministrativa ha già emesso il suo parere; almeno ufficiosamente questo ci risulta. Ed allora io domando se è lecito, se è conforme a legge ignorare il parere del

Consiglio di giustizia amministrativa e non emettere il decreto previsto dall'articolo 53 dell'ordinamento degli enti locali. Qui non sono state violate soltanto le leggi amministrative, sono state violate anche le norme del codice penale, perchè il Presidente della Regione avrebbe dovuto già emettere il decreto di decadenza del consiglio comunale di Agrigento. Cosa farà lei, onorevole Presidente, ora? Attendo di conoscere il suo pensiero quando ella pronunzierà la sua replica.

Perchè non sono state indette subito le elezioni amministrative ad Agrigento? Perchè la Democrazia cristiana non vuole che si tengano le elezioni amministrative ad Agrigento? Perchè si impedisce ad Agrigento di eleggere liberamente la sua amministrazione comunale? I motivi si intuiscono e sono veramente ripugnanti e dimostrano, comunque, a quale miserevole livello è arrivata l'azione politica del Governo regionale. Agrigento, onorevole Fasino, ha problemi veramente giganteschi che non possono essere affrontati da chi, come il commissario *ad acta*, non ha l'autorità necessaria, nè sul piano giuridico, essendo — ripeto — i suoi poteri assai limitati, nè sul piano politico, non derivando la sua nomina dalla volontà popolare. Si è preferito, violando apertamente le leggi amministrative e penali, mantenere al suo posto un commissario, quasi a considerare Agrigento come una colonia. Ad Agrigento, onorevole Fasino, incombe tragicamente il dopo-frana. La frana ha tanto danneggiato la città, ma forse il dopo-frana sta danneggiando ancora più seriamente la città dei Templi. Il problema di Agrigento, onorevoli colleghi, supera ormai i limiti della questione locale, per assurgere a problema di carattere regionale e nazionale; ed è per questo che io ne sto parlando in questa sede.

Agrigento muore, onorevole Fasino, ed occorre ormai una serie precisa ed organica di provvedimenti, che diano alla città nuove e sicure prospettive di lavoro e di progresso.

Gravissimo è il problema dell'acqua, la cui soluzione appare, malgrado le promesse, sempre più lontana. La crisi economica stringe in una morsa mortale la città: operai, artigiani, commercianti, imprenditori, cittadini di ogni categoria sociale sprofondano ogni giorno di più in una tremenda rovina economica. La paralisi è completa. Il turismo langue: mancano le attrezzature turistiche ed alberghiere;

manca tutto; manca la possibilità di un qualsiasi lavoro per i cittadini. L'attività edilizia è praticamente inesistente, colpita ancora, onorevole Fasino, dal decreto ministeriale 16 maggio 1968 relativo alla famosa delimitazione del perimetro della Valle dei Templi ed ai vari vincoli e divieti. Questo decreto ha dato il colpo di grazia all'economia agrigentina, procedendo ad una assurda ed illogica delimitazione della Valle contro ogni buon senso e contro ogni sano e saggio criterio.

Precisiamo: la Valle dei Templi va protetta e tutelata, ma la tutela deve obbedire a criteri di equilibrio, non deve essere tale da creare altre inique situazioni che, in ultima analisi, danneggiano tutta la città. Il decreto va riveduto nei suoi limiti e nei suoi criteri e la Regione non può limitare la sua azione alla semplice impugnazione, come ha fatto, del decreto, ma deve adoperarsi per chiedere in sede politica una immediata revisione.

Fino ad oggi Agrigento ha sentito la presenza del Governo solo per i continui divieti e limiti che l'hanno colpita. E' invece necessario aprire subito alla città reali prospettive di sviluppo e di progresso, con saggi ed urgenti provvedimenti. Basta, signori, con la politica punitiva per Agrigento. Le colpe e le responsabilità di taluni non possono essere fatte pagare all'intera cittadinanza, che non può essere condannata ad una lenta e tremenda agonia. Basta col commissario, onorevole Fasino! Si restituisca alla città una responsabile amministrazione, secondo le precise e libere indicazioni popolari, perchè solo una amministrazione di tal genere può affrontare e risolvere, con la dovuta energia, i grossi problemi della città.

Onorevole Fasino, leggendo attentamente le sue dichiarazioni programmatiche, ho notato, inoltre, che ella non ha sostanzialmente fatto alcun cenno alla moralizzazione della vita regionale. Eppure, questa è una esigenza primaria indilazionabile, dalla cui soluzione dipende tutta l'articolazione della stessa vita regionale.

Un governo che si rispetti deve promuovere subito una radicale moralizzazione della vita pubblica, andando in profondità e colpendo senza pietà; stroncare il malcostume e i favoritismi; abbattere il clientelismo; creare un nuovo costume di vita politica ed amministrativa per riguadagnare la fiducia di tutti i siciliani. Ma per far questo, onorevole Fasino,

è necessario un governo forte e stabile, che non abbia, inoltre, alcun legame con gli ambienti che intende colpire. E questo Governo non è nè forte, nè stabile e si dichiara continuatore di quella nefasta politica di centro-sinistra, creatrice di tutti gli scandali e di tutte le corruzioni.

Un'opera di sicuro risanamento, presuppone — come ho detto — un governo veramente forte e stabile, che non nasca dall'equivoco e dalla vecchia, logora e fallimentare politica di centro-sinistra.

Ma è forse, onorevole Fasino, onorevoli colleghi, strano ed assurdo continuare a discutere attorno ad un programma di un governo già definito limitato e provvisorio, considerato addirittura come una parentesi della vita politica regionale in attesa di arrivare — dicono i suoi alleati, onorevole Fasino — alla nuova soluzione. L'equivoco già mina la vita di questo Governo; ed un governo per essere tale, per governare seriamente dev'essere invece espressione di autentica chiarezza politica. Noi abbiamo un governo senza avvenire, senza domani, così sembra, o meglio, così è, ed allora è inutile parlare di programmi. Ad un governo del genere non si può accordare, come noi non accordiamo, alcuna fiducia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo si sviluppa in un momento, per generale riconoscimento, grave per la Sicilia, in un momento in cui le forze politiche dell'intero Paese sono vivamente scosse dai moti sociali e da tutto quanto intorno ad essi si sviluppa. Io ritengo che bisogna partire da questa premessa per inquadrare esattamente, per valutare nella maniera giusta quelle che sono le vicende che abbiamo vissuto e stiamo vivendo.

La Sicilia, onorevoli colleghi, non ha mai vissuto, o raramente ha vissuto momenti così intensi di lotte sociali; momenti in cui le molte rivendicazioni dei lavoratori, delle masse, per una diversa condizione umana, si immergono tanto direttamente in esigenze di riforma. Questa è la realtà nella quale viviamo; e noi, che ne siamo i protagonisti più diretti, ne sentiamo maggiormente il peso e l'importanza.

Il quadro è questo; il quadro, appunto, di lotte così complesse, così lunghe, così articolate, ma nello stesso tempo così unite insieme da una logica, da uno sviluppo, qual è quello dell'avanzata dei lavoratori.

E' nostra opinione che si debba sempre ricercare e tenere presente l'origine, il movente, la causa determinante di una situazione. Ed io ritengo che, nel nostro caso, non si possa non ricapitolare brevemente il senso e la portata degli avvenimenti che hanno determinato questo stato di cose.

Non c'è dubbio che ormai tutte le analisi politiche che sono state compiute portano ad una conclusione: che il disegno politico di fondo, che fu appunto il cuore della costituzione del centro-sinistra, è fallito. Perché è fallito? Esaminiamo prima di tutto quali erano i suoi obiettivi, i suoi obiettivi dichiarati, proclamati. L'obiettivo fondamentale economico-sociale del centro-sinistra era quello di eludere le riforme che si rendevano sempre più urgenti e necessarie, attraverso un reale consolidamento del dominio monopolistico e, come naturale conseguenza, attraverso un aggravamento della questione meridionale e delle condizioni di esistenza dei lavoratori. Per raggiungere un obiettivo di questo tipo era necessario piegare, scoraggiare la parte più debole dello schieramento popolare col paternalismo, con le misure parziali; era necessario, nello stesso tempo, isolare le avanguardie, togliere in particolare al Partito comunista italiano le sue basi di massa, distruggere il nostro sistema di alleanze, distruggerlo o limitarlo, estendere dovunque la cappa del centro sinistra: da Milano all'ultimo comune della Sicilia doveva esserci dovunque e comunque il centro-sinistra. Venne fuori poi il disegno di dividere i lavoratori anche sul piano sindacale, di spezzare la Confederazione generale italiana del lavoro, di arrivare al sindacato di partito.

Altro obiettivo di fondo del centro-sinistra era quello di creare un regime sostanzialmente autoritario nei confronti del Parlamento, svuotandolo delle sue funzioni e dei suoi poteri. Ricordo, a questo proposito, quanto ebbe a dire all'inizio del centro-sinistra organico l'onorevole Nenni circa la impossibilità di ricevere, di recepire emendamenti che venissero dall'opposizione sulle leggi presentate dal centro-sinistra.

Presidenza del Presidente LANZA

Ora, questa strategia è stata irrimediabilmente sconfitta e le elezioni del 19 maggio ne sono state la sanzione. Le conseguenze della sconfitta sono evidenti: l'avanzata degli obiettivi contrari a quelli di fondo del centro-sinistra. Noi non siamo stati isolati, nè messi in crisi, ma siamo rimasti e siamo tuttavia al centro di un vastissimo schieramento di forze sociali e politiche che avanza e lotta.

Il nostro dodicesimo Congresso ha dato la prova dell'esistenza di un grande partito strettamente collegato con le masse, con una strategia unitaria, aderente alla realtà; è stato l'esempio di un grande, libero, unitario dibattito che ha dimostrato come non sia vera la indistinta pretesa della crisi dei partiti. Questo è stato uno dei risultati; questa è una delle realtà che dimostra come il disegno fondamentale di divisione del centro-sinistra sia stato battuto, e quindi la crisi non è in noi, ma si è ribaltata ed ha investito le forze dominanti dal centro-sinistra; ha investito la Democrazia cristiana ed il Partito socialista, i quali oggi sono profondamente divisi al loro interno, di fronte alle spinte reali della società ed alla valutazione delle nuove prospettive e della nuova situazione. Abbiamo visto persino che la stessa Confindustria risente al suo interno della sconfitta del centro-sinistra, per quanto riguarda le valutazioni della situazione economica del nostro Paese. La Cgil non è stata spezzata; il sistema del sindacato di partito non è prevalso; è prevalsa invece una profonda unità di azione tra tutte le organizzazioni sindacali, su tutte le rivendicazioni dei lavoratori, una profonda unità di azione che si proietta, che si sviluppa continuamente e che non dico condiziona, ma comunque interessa lo sviluppo della lotta politica. Basti pensare, per esempio, al voto sul disarmo della polizia espresso in questa Assemblea sulla base della spinta unitaria di tutte le organizzazioni sindacali dopo l'eccidio di Avola. Il centro-sinistra non è diventato un sistema, anzi si sgretola. Grandi comuni, grandi realtà amministrative del nostro Paese hanno rifiutato questo sistema; per non andare lontano, nelle due più grandi città siciliane, Palermo e Catania, il centro-sinistra è finito.

Per quanto riguarda il problema del rap-

porto con il Parlamento e quindi del rapporto con l'opposizione, i più accesi sostenitori della delimitazione della maggioranza, come, ad esempio l'onorevole Moro, sono costretti o indotti a piegarsi ed a riconoscere la nuova realtà. Solo qualche mosca cocchiera, come l'onorevole La Malfa, sostiene che il Parlamento deve solo registrare gli accordi del centro-sinistra, mentre deve rimanere sordo alla lotta delle masse e alle proposte della opposizione.

Oggi, onorevoli colleghi, si discute tanto di questo problema; i vertici del centro-sinistra si susseguono intorno al tema dei nuovi rapporti con il Parlamento e quindi con l'opposizione. Ebbene, voi dovete riconoscere che proprio il tentativo di attuare questa indegna concezione dei rapporti con il Parlamento è stata determinante per la caduta del Governo Carollo, di cui ella, onorevole Fasino, si sente il morale rappresentante in questa Assemblea. Quel Governo era già in coma per motivi generali, largamente conosciuti, ma io desidero richiamare l'attenzione sull'episodio attraverso il quale il Governo Carollo fu battuto.

Onorevole Presidente della Regione, io ritengo che sia davvero sconcio che nella desolante povertà politica delle sue dichiarazioni programmatiche ella abbia voluto incastornare questa perla, la perla di una ipocrita condanna ai franchi tiratori. A parte il fatto che qualunque deputato democristiano di questa Assemblea forse potrebbe rivolgersi a lei, come Seneca si rivolse al suo amico, proprio con lo stesso stupore, con la stessa amarezza, quando gli disse: ma, come mai tu, che mi hai insegnato a levare l'ancora ed a stendere la vela al vento, ora che sei saltato sulla barca mi sconsigli la navigazione? A parte questo, la verità è tutta all'opposto, e bisogna ben comprenderla, per recepirla, onorevoli colleghi. La verità è che su una legge importante, fondamentale, una legge di modifica del regime degli enti, per conservare intatta la struttura del potere clientelare sono stati chiesti cinque voti di fiducia. Ad ogni articolo, Carollo tirava fuori dalla tasca il relativo emendamento, non presentato all'Assemblea e firmato da tre personaggi ad essa estranei. In altri termini, onorevoli colleghi, che sostenete questo Governo, siete stati voi che avete tirato a lupara sull'Assemblea, siete

sostanzialmente voi, dal punto di vista reale, i franchi tiratori.

Il Governo Rumor — cito l'episodio più recente — sulla questione del Sifar è stato costretto a riconoscere la nuova realtà nei rapporti con il Parlamento, rinunciando al sistema dei voti di fiducia su ciascun articolo. La mozione sulla scuola, votata al Senato, espressamente afferma che la legge sull'Università dovrà essere fatta attraverso l'apporto delle forze interessate, attraverso la libera dialettica dell'opposizione. Questa realtà non può essere taciuta, altrimenti si stravolge tutto il sistema dei rapporti politici, e la comprensione che su di essi ci deve essere in un momento di grave crisi sociale e politica, come quella che stiamo vivendo. La crisi delle istituzioni parlamentari si supera attraverso la massima libertà di espressioni, la più aperta dialettica fra le forze politiche all'interno del Parlamento e la più aperta dialettica con le forze che combattono, che lottano. Questo noi abbiamo sostenuto; questa è la politica che abbiamo costruito e che desideriamo prevalga nella Regione siciliana; altro che fughe disperate verso l'anarchia! Siete stati voi, durante quel periodo, a fuggire disperatamente davanti ai nodi essenziali della vita politica e sociale della nostra Isola.

E' bene qui ribadire ancora un altro dei concetti che deve rimanere basilare nella vita della nostra Assemblea. Eliminando il voto segreto sul bilancio, noi abbiamo voluto evitare la degenerazione delle crisi ricorrenti a vuoto, abbiamo voluto riportare la lotta politica sui contenuti, abbiamo voluto obbligare all'assunzione delle responsabilità. Il disegno degli altri era quello di soffocare definitivamente deputati, Parlamento e gruppi, attraverso una subordinazione che fosse ferrea e costante. Ma anziché quest'ultimo, ha avuto prevalenza l'altro disegno, il nostro, quello, appunto, di porre le questioni così come vanno poste, di dare giusti canali e giusti indirizzi alla lotta politica che deve essere condotta. Del resto le stesse discussioni che si sono aperte tra voi, onorevoli colleghi dei partiti della maggioranza, dimostrano che il nostro indirizzo è giusto. Non è stata questa una crisi a vuoto, non è stata una crisi in cui abbia avuto prevalenza il vuoto degenerato, senza principio. Non è stato questo il suo significato, noi non la valutiamo in tal modo. Non è stata una crisi a vuoto, perchè

è emersa in piena luce la inconciliabilità fra il centro-sinistra e il sistema di potere che è stato creato e gli interessi della Sicilia. Questo è venuto alla luce in modo indiscutibile. Le considerazioni su questa questione, su questi rapporti, su questi contenuti, su questi problemi hanno dato un senso alla crisi, seppure non sono mancati, come indubbiamente non sono mancati, motivi deteriori; ma certamente in questo dibattito, in questa crisi, nella lotta che si è sviluppata, prevalente è stato il rapporto fra voi, il vostro sistema di potere assolutamente negativo e la realtà sociale, politica della Sicilia e la lotta dell'opposizione di sinistra in questa Assemblea. Questo è stato il rapporto fondamentale, tanto è vero che i problemi ad esso connessi hanno superato quella che voi chiamate la conclusione della crisi e vanno al di là e si ripropongono continuamente come problemi vitali dello sviluppo e dell'indirizzo della nostra vita politica e della nostra lotta.

Da qui nasce una prima richiesta, onorevole Presidente, onorevoli colleghi; anzi un primo avvertimento da parte nostra: non tentate più, non tentate mai più di coartare, di violentare la libertà dell'Assemblea, di troncare la libera dialettica parlamentare, di ostacolare la formazione, alla luce del sole, delle maggioranze necessarie per dare sbocchi politici e legislativi alle lotte delle masse. Non fate più questo, perchè se ciò si dovesse ripetere, non si capirebbe quale importanza possano avere tutte le dichiarazioni e tutte le affermazioni, da qualunque parte esse provengano, verso un diverso rapporto tra maggioranza e opposizione, tra Governo e Parlamento. La realtà nuova, alla quale non si può sfuggire, alla quale, per la verità, molti di voi non sfuggono, è appunto quella che scaturisce dalla sconfitta del centro-sinistra, sconfitta che ha, fra l'altro, come conseguenza, il mantenimento — e questo è particolarmente importante — delle condizioni politiche indispensabili per estendere e fare avanzare una prospettiva rivoluzionaria, intendendo per prospettiva rivoluzionaria quella che si realizza attraverso un progressivo e reale mutamento dell'assetto sociale e una progressiva e reale avanzata del potere dei lavoratori.

Queste prospettive sono state mantenute e aperte; ed il dato essenziale della situazione politica oggi, il dato essenziale che ne scaturisce è che voi vi trovate a fare i conti non

con isolati e sporadici scoppi di collera in un mare di rassegnazione o di avvillimento o di scoraggiamento, come magari era stato auspicato o era auspicabile da parte di coloro i quali instaurarono la politica di centro-sinistra, ma con un poderoso, vastissimo mondo sociale, di cui è protagonista la classe operaia, tutti gli strati dei lavoratori della campagna, braccianti, mezzadri, contadini; di cui sono protagonisti nuovi gli studenti; di cui sono protagoniste antiche e nuove le comunità intere della nostra Sicilia, che lottano per ottenere un migliore tenore di vita e una migliore condizione civile. Vi trovate davanti a un poderoso movimento che cerca successi, che cerca conquiste, che le strappa e che considera ogni conquista come la premessa per nuove, successive avanzate, per nuove e successive lotte.

Questo movimento, onorevole Fasino, è lo interlocutore della vita politica della nostra Isola; leggendo le sue dichiarazioni, credo all'ultima pagina, la società del molteplice (così come ella l'ha chiamata), almeno a leggere quella frase, veniva individuata da lei nell'esistenza di centri giovanili culturali, sportivi, come se avessero fatto irruzione nella vita politica italiana le *Pro Loco*, oppure le squadre sportive *Libertas*.

Il problema, onorevole Presidente della Regione, è di fondo, e attiene al modo in cui ci si colloca, al modo in cui si interviene, attiene al rapporto che si intende stabilire col grande movimento delle masse e con i temi che esso pone. Ora, a me sembra indiscutibile che in ordine ai rapporti con questo movimento, con la Sicilia reale, come viene chiamata, il Governo Fasino non esiste; lo si evince dal contesto delle sue dichiarazioni. La sua presenza è, evidentemente, un fattore negativo, perchè pur se non esiste in rapporto alla vera Sicilia, tuttavia il Governo Fasino c'è e quindi automaticamente si pone come elemento negativo nella vita politica e sociale, aggravando il distacco fra le istituzioni e il popolo siciliano. Questa è la valutazione politica che noi possiamo dare del Governo, nel contesto della situazione così come essa si presenta. Ed è quindi molto comprensibile, anche se forse non del tutto corretta, la posizione assunta dai compagni socialisti verso questo Governo, di cui pure fanno parte. La posizione, cioè a dire, di considerarlo un governo inidoneo agli obiettivi di sviluppo so-

ziale e democratico che urgono, di considerarlo una pagina da chiudere al più presto, di considerarlo, come testualmente ha detto il compagno Capria, un governo senza stabilità e senza prospettive.

La crisi politica del centro-sinistra, al di là delle incoerenze, al di là delle confusioni, è quindi definitiva, insanabile. Se dopo mesi e mesi di crisi, se dopo tante proclamazioni di volontà di ottenere all'interno del centro-sinistra una soluzione che ponesse mano ai problemi reali della Sicilia, se dopo tutto questo si è arrivati ad un governo di centro-sinistra con partecipazione socialista senza stabilità e senza prospettive, se si è arrivati ad un governo al quale non partecipa nessuna delle componenti di sinistra interne alla Democrazia cristiana, vuol dire che siamo dinanzi non alla soluzione della crisi politica e sociale, ma alla sanzione di questa crisi, all'auto-confessione, al fatto che da tutte le parti, e persino da qualche riga della premessa dell'onorevole Fasino, affiora appunto questa dichiarazione di impotenza, di precarietà, di inidoneità a risolvere i problemi o per lo meno ad affrontarli, ad avere una visione autosufficiente di quelle che dovrebbero essere le riforme e il modo di affrontarle. Questa è la realtà nella quale ci troviamo oggi.

Ed allora, qual è la via d'uscita? Ecco il problema politico con cui dobbiamo fondamentalmente fare i conti. Qualcuno intende trovare la via d'uscita nella politica del doppio binario, nel sofferto ma doveroso sostegno a governi del tipo di quello che si è formato adesso e nel tentativo di stabilire un rapporto di collaborazione tra il centro-sinistra, così com'è, e noi e quel che noi rappresentiamo. Questo disegno è presente nella vita politica italiana, non lo si può negare, torna continuamente alla ribalta della discussione politica, attraverso vie e canali diversi. Ma, poichè noi ci troviamo di fronte ad una realtà urgente, a problemi seri, terribilmente seri da affrontare, è inutile trastullarsi ancora nel tentativo di non comprendere o nello stravolgere le posizioni che vengono assunte.

Noi lo abbiamo detto tante volte e non solo con le parole, ma lo abbiamo dimostrato con azioni, con la nostra politica e con la nostra lotta. Un simile intendimento, l'intendimento, cioè, di mettere in rapporto il centro-sinistra così com'è e noi e la nostra realtà è grottesco. E' assurdo chiedere a noi una copertura di

qualsiasi spessore al mantenimento dell'attuale sistema, proprio perchè noi siamo stati e siamo gli artefici, i protagonisti della lotta per abbattere questo sistema di potere, per sostituirlo con un nuovo schieramento di forze politiche legato al movimento delle masse.

Proprio perchè noi rappresentiamo questa realtà, e in essa siamo cresciuti e ci siamo sviluppati è una assurdità porre il problema in questi termini. Le interessate sciocchezze, quindi, dell'onorevole Malagodi o dell'onorevole Bozzi sulla « Regione conciliare » che dovrebbe precedere la « Repubblica conciliare » sono fuori dalla realtà, totalmente fuori dalla realtà. E' una polemica politica strumentale, volta a confondere le idee.

Noi sappiamo, e non solo noi, onorevoli colleghi, che se rinunciassimo — ammesso per assurdo che potessimo rinunciarvi — alla lotta per liquidare il centro-sinistra, le prospettive di sviluppo democratico e socialista in Italia verrebbero interrotte. Proprio perchè gli sviluppi della situazione davanti alla quale noi ci troviamo e che molte forze di sinistra all'interno della maggioranza valutano positivamente, sono il frutto della lotta che noi abbiamo condotto contro il sistema di potere e contro il centro-sinistra, proprio per questo bisogna continuare per assicurare queste prospettive di sviluppo democratico e socialista nel nostro Paese.

Del resto la nostra modesta esperienza siciliana lo dimostra. Dimostra che la maggiore combattività politica, la lotta senza tregua in tutti i sensi da noi condotta al centro-sinistra, al vigente sistema di potere, una lotta che ha anche raggiunto episodi clamorosi — ne ricordo due, fondamentalmente: la rottura delle urne in questa Assemblea contro il voto firmato e contro la violazione della segretezza del voto e la nostra permanenza per sei giorni e sei notti in questa Assemblea contro gli ingiustificati rinvii, contro la violazione dei regolamenti, contro i voti-beffa e contro i presidenti-civetta — la nostra combattività, dicevo, la nostra lotta senza tregua non ha ristretto ma invece ha allargato le possibilità unitarie, ha allargato le possibilità di un nuovo discorso con il Partito socialista italiano e con la sinistra della Democrazia cristiana.

E' per questo che riaffermiamo ancora che il principio fondamentale, ispiratore della nostra lotta e della nostra politica, è la combat-

tività insieme alle masse in opposizione a questo sistema, per la liquidazione del centro sinistra, una combattività che apre continuamente, ad ogni passo nuove possibilità di intese unitarie su un terreno giusto, che è il terreno della lotta.

In questo quadro, onorevole Presidente, noi dedicheremo ogni nostra energia per abbattere questo Governo, così come abbiamo fatto per abbattere il precedente. Lotteremo per cambiare, per smantellare la macchina mostruosa di questa Regione, per disfarla e crearne una nuova. Dedicheremo tutte le nostre energie per combattere ed abbattere questo Governo, non certo a vuoto, non sterilmente, ma allargando, sulle rovine dei governi di centro-sinistra, il raggio dell'azione unitaria che è quella che ci interessa, ricercando nuove e più ampie possibilità di azione comune tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, come unica strada per andare avanti e per costruire un'alternativa alla situazione attuale. Noi ci batteremo per affermare nuovi indirizzi di politica regionale, intorno ai quali possano coagularsi, possano concentrarsi le volontà di tutti coloro i quali, dovunque siano collocati, vogliano cambiare questa situazione e ritengano che essa possa essere cambiata soltanto attraverso la creazione, lo sviluppo, la conclusione di azioni unitarie con noi.

Ecco, quindi, onorevoli colleghi, rivelarsi altrettanto vacuo il sospetto che la posizione presa dai compagni socialisti per un contatto diretto con noi, per un contatto tra partiti, possa esaurirsi in un ricatto. Secondo noi, il sospetto che questa posizione sia stata presa per mantenere l'attuale stato di marasma, per mantenere malsane posizioni di potere, che pure possono esserci, fa torto ai socialisti, e quindi noi non possiamo accoglierlo. Comunque, la realtà di fronte alla quale ci troviamo, è che qualunque intesa, qualunque contatto con noi, qualunque unità con noi può realizzarsi su programmi di mutamento, di rinnovamento, di contenuto dirompente rispetto all'attuale realtà della Regione.

Io ho voluto insistere particolarmente su questi punti, su questi concetti perchè sono basilari per una strategia unitaria che sia proficua e possa portare avanti. Sicuri e forti, come siamo, di questo nostro orientamento, noi ricerchiamo, come abbiamo sempre ricercato, contatti nuovi. Apprezziamo profonda-

mente le possibilità che si offrono per contatti più organici, più ampi, più costanti con i compagni socialisti e con tutte le forze di sinistra, senza discriminazioni verso nessuna delle componenti essenziali della sinistra operaia, come per esempio il Partito socialista italiano di unità proletaria. Noi lavoreremo perchè ciò si realizzi, perchè, attraverso questi contatti, possa venir fuori una linea di lotta che cambi la situazione. Noi auspichiamo che si attui al più presto il primo incontro fra noi e i compagni socialisti per esaminare la situazione nel suo complesso. Quello che voglio dire, quello che posso dire da questa tribuna è che noi dobbiamo unirci per cambiare, per lottare; ed è chiaro che se va avanti un simile processo, esso investirà questo Governo, la cui parola d'ordine sembra essere: qui non si cambia nulla, tutt'al più noi possiamo tonificare tutto.

Già nello stesso concetto della tonificazione è implicito il concetto della conservazione della realtà così com'è e che non dovrebbe essere mutata. Ma la verità, che emerge dalle cose è che, allo stato attuale, nulla si può tonificare se non si cambia, per cui l'impostazione data dall'onorevole Fasino alle sue dichiarazioni, è una impostazione conservatrice. reazionaria rispetto alle necessità di un rinnovamento della vita della Regione. Tra l'altro, se poi vogliamo scendere al senso interiore della tonificazione, l'onorevole Fasino ha detto che si può tonificare compatibilmente con le possibilità offerte dalle circostanze. L'intenzione dunque è di tonificare, ma le possibilità della tonificazione sono condizionate a quello che le circostanze offrono.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, qui sta tutta la genericità, tutta la incompletezza, tutta la timidezza, tutta la incapacità di dire e di formulare proposte concrete persino per un disegno non avanzato, persino per un disegno moderato della vita della Regione: in questo condizionamento.

L'onorevole Fasino ha detto che la possibilità di tonificazione dovrebbe misurarsi e registrarsi al tasso medio di aumento del reddito del 7,50 per cento in Sicilia. Ma, a parte il fatto che le previsioni più ottimistiche sono di un aumento del reddito del 4,20 per cento, attraverso quali strade, attraverso quali azioni concrete, attraverso quale politica, si può ipotizzare un risultato di questo tipo? Il piano degli investimenti produttivi e sociali per la

Sicilia, che dovrebbe essere lo strumento per questo tasso di aumento del reddito, non esiste, perchè non esistono le condizioni generali per una programmazione di questo tipo; perciò noi, onorevoli colleghi — ed è bene che questo sia tenuto presente da tutti coloro i quali vogliono valutare il nostro comportamento — ci siamo sforzati, in assenza di un piano, di costruirne in concreto uno, insieme alle masse, tenendo presente, carpando tutte le occasioni che si vengono a presentare, di volta in volta nella vita, nella realtà sociale della Regione. Io addito due esempi, due questioni, che, in un certo momento furono — e lo sono ancora — i cardini attraverso cui costruire dal basso un piano di investimenti produttivi e sociali per la vita della Sicilia: la politica in occasione del terremoto e la questione dell'Elsi.

Nessuno può dimenticare come noi abbiamo condotto tutta una lotta e costruito tutta una serie di iniziative per legare questi due momenti e per costringere alla realizzazione di un piano reale, effettivo di intervento nelle zone terremotate in ordine alla loro ricostruzione ed al loro sviluppo e di un piano di intervento delle partecipazioni statali in tutta l'Isola. Ci siamo battuti noi, si sono battute le masse, si sono battuti i terremotati, si sono battuti i lavoratori dell'Elsi, riuscendo a modificare la legge (quella legge su cui l'onorevole Carollo si era dichiarato soddisfatto) in un punto, che rappresentava un punto di programmazione strappato, intorno al quale bisognava portare avanti l'azione della Sicilia. Ebbene, tutto questo non è stato fatto; siamo davanti a un nulla di fatto della politica regionale per quel che concerne le dette questioni. L'onorevole Fasino ci viene a dire che rimane il problema della copertura finanziaria del piano per le zone terremotate, del piano di cui all'articolo 59, come se questo significasse poca cosa. Da tre mesi sono scaduti i termini perentori stabiliti dal Parlamento nazionale per l'approntamento di questo piano e quindi della sua copertura finanziaria; i termini sono stati superati e da parte della Regione non esiste che un coacervo di proposte incapaci di configurarsi come piano.

E passiamo all'episodio dell'Elsi, altro caso sintomatico. Anche qui l'obiettivo di fondo, l'obiettivo reale era quello di approfittare della situazione per piegare nel vivo, nel concreto, non con le dichiarazioni di stampa,

non con le petizioni di principio o con le lamenti, ma attraverso una lotta di massa appoggiata da una lotta politica della nostra Assemblea, gli enti di Stato. Abbiamo posto in questo modo il problema; ci siamo battuti e ci siamo sempre scontrati con ogni tipo di mistificazione da parte del Governo regionale. Ricordiamo quando Carollo venne a gabellarci la società di gestione tra la Regione e l'Iri come la soluzione del problema e poi si seppe che la società di gestione doveva servire esclusivamente ad affittare lo stabilimento ad altri imprenditori privati. Ricordiamo il ricatto che il Governo Carollo fece all'Assemblea in uno dei momenti più cruciali, più vivi di questa battaglia, quando disse: voi volete insistere per forza per l'ente di Stato, volete insistere per l'Iri, ebbene, ciò vuol dire togliere il pane ai lavoratori, perchè in questo modo mi impedisce di fare l'accordo con la *General Instruments*, (credo che così si chiamasse). Noi ci siamo assunte le nostre responsabilità, e non solo noi, ma altre forze politiche, anche forze interne alla Democrazia cristiana; ci siamo assunti apertamente questa responsabilità, abbiamo lottato, abbiamo ottenuto le comunicazioni ufficiali, gli impegni ufficiali relativi all'ingresso dell'Iri nell'industria siciliana e particolarmente nell'industria elettronica. Anche in questa occasione si sono avute riunioni presiedute dall'onorevole Restivo alla Presidenza della Regione siciliana (dal Presidente del settennio felice, per cui adesso essendoci una certa continuità ideale fra l'onorevole Restivo e l'onorevole Fasino, questi potrebbe configurarsi una specie di nipotino di padre Restivo), ed in quelle riunioni sono venute fuori soluzioni in cui si prospetta l'affitto dell'Elsi, in cui si prospetta, quindi, la elusione di quello che è un impegno solenne preso dal Governo, dal Parlamento in base ad una nostra lotta. Qual è la posizione del Governo Fasino a questo proposito? L'onorevole Fasino non ci ha detto niente! Siamo di nuovo in una situazione in cui è necessario fare il braccio di ferro e continuare la battaglia. E noi la continueremo e con noi i lavoratori, e cercheremo di raggiungere su questo terreno la più ampia unità proprio per strappare anche qui un punto preciso di programmazione, un punto corposo, reale, cioè a dire, un qualche atto che porti avanti la situazione.

Tutto questo, dunque, doveva dare vita, onorevoli colleghi, ad una nostra iniziativa,

ad una iniziativa complessiva della Regione per un piano, a breve scadenza, di investimenti produttivi e sociali da contrattare con lo Stato su questo scorcio di programmazione fallita; doveva rappresentare un punto essenziale dei rapporti fra la Regione e lo Stato nel concreto della lotta di massa, nel concreto dei problemi che venivano avanti. Questo era quello che si doveva fare, questo è quello che noi abbiamo prospettato. Come è concepibile, onorevole Presidente della Regione, chiedere genericamente, come lei fa, che bisogna determinare l'ammontare degli impegni della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Eni, dell'Iri, dell'Enel per la Sicilia, dal momento che, essendo in discussione il disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, la vostra maggioranza non vuole accedere ad una specificazione degli investimenti per le zone terremotate, neanche sulla base dell'obbligo nascente dalla legge? Dal momento che tutto questo non è stato fatto all'atto del recente aumento del fondo di dotazione dell'Eni, attraverso quali sistemi, attraverso quali pressioni politiche si può arrivare a queste conclusioni? Sono, quindi, parole vuote, prive di significato reale, proprio perchè negano una realtà che era presente e che c'è e che bisogna portare avanti perchè solo in quel modo, solo attraverso la costruzione di un'azione unitaria, all'unisono con i bisogni delle masse e con le lotte dei lavoratori, è possibile sviluppare, un'azione politica.

Per quanto riguarda il resto, per quanto riguarda la riforma dei bilanci, di quello ordinario e di quello dell'articolo 38, per quanto riguarda la eliminazione delle spese clientelari e parassitarie, la concentrazione delle nostre modeste risorse in investimenti sociali, nulla c'è nelle proposizioni dell'onorevole Fasino. E badate, di questo Governo fa parte l'onorevole Natoli, il quale lodevolmente, quando non era al Governo, presentò un disegno di legge per la eliminazione, dal bilancio della Regione, di tutti i capitoli di spesa che non erano sostenuti da leggi sostanziali. Io sono certo, conoscendo l'onorevole Natoli, che, dalla sua nuova posizione di governante, egli imporrà come condizione, al Governo di cui fa parte, di arrivare a conclusioni di questo tipo, di riformare il bilancio della Regione per lo meno in un punto così elementare.

Non ci è stato detto nulla per quanto riguarda la funzione degli enti regionali in rap-

porto a quelle che dovrebbero essere le loro possibilità. Non v'è stato alcun accenno a leggi che modifichino l'attuale regime degli enti regionali, come se non ce ne fosse più il bisogno. E proprio l'onorevole Fasino era uno dei più accesi sostenitori della necessità di una legge che cambiasse il rapporto fra potere politico ed enti pubblici, che ponesse su nuove strutture gli enti. Di tutto questo non si parla, come se il Governo precedente non fosse caduto su queste questioni, come se non fosse doveroso lo sforzo di riprendere questi aspetti e di andare avanti verso quelle soluzioni. Nessun riferimento alle lotte dei lavoratori siciliani per la abolizione delle gabbie salariali; nessun riferimento alle lotte dei lavoratori siciliani per le riforme di fondo nella agricoltura; nessun riferimento alle lotte degli studenti siciliani per una riforma dell'istruzione. Nulla, quindi, per quanto riguarda una proposizione di argomenti, di intenti in ordine ai veri problemi che ci stanno dinanzi.

Il programma dell'onorevole Fasino è, dunque, al di fuori e al di sotto di ogni sia pur precario, transitorio, occasionale od involontario aggancio alla realtà economica e sociale e ai problemi che essa pone. Ciò rende estremamente grave la situazione, che da nessuno, almeno, credo, tra quelli che siamo qui presenti, può essere sottovalutata; da nessuno perchè non si può passare superficialmente su queste questioni, non si possono rinviare questi nodi, non si può prendere coscienza del dovere che tutti abbiamo.

Il dibattito si è innestato fuori da questa Assemblea, gira intorno alle questioni della responsabilità, e tutti cercano di svincolare, molti cercano anche di criticare l'azione dell'opposizione davanti al fallimento del centrosinistra, davanti alla sua incapacità di affrontare i problemi. Molti si chiedono: ma, qual è l'iniziativa parlamentare dell'opposizione? La iniziativa assistenziale, scoordinata? Intanto, voglio precisare che ci sono due illustri uomini politici, Piraccini e l'onorevole Gunnella, ai quali ormai, al punto in cui siamo arrivati, io non riconosco i requisiti morali per interloquire in questo dibattito, nel dibattito della vita della Regione siciliana. Sì, onorevole Tepedino, è proprio così: questi due suoi colleghi di partito non hanno questi requisiti. Ormai, dopo quanto è successo, dopo tutto quello che si è detto, dopo le congratulazioni che l'onorevole La Malfa ha espresso all'onorevole

Carollo per aver moralizzato la situazione in Sicilia, questi due illustri personaggi politici dovrebbero andarsene dai posti di sottogoverno. E' intollerabile che costoro vadano seminando sentenze, restando l'uno all'Ente minerario e l'altro all'Espi...

LA TORRE. Non solo all'Ente minerario e all'Espi, ma con bottegucce a Palermo ed a Roma, di vario tipo.

DE PASQUALE. Io le bottegucce non le conosco, conosco questo stato di cose che è insopportabile, una contraddittorietà che deve assolutamente essere eliminata. Pertanto, onorevole Tepedino, la pregherei di consigliare a questi due illustri suoi colleghi di partito di non parlare più sulla Regione, a meno che non lascino i posti che occupano; perchè se debbono rimanere negli attuali posti abbiano almeno la decenza di non parlare sui problemi e sulla vita della Regione. Ecco perchè sostengo che occorre una assunzione netta e precisa di responsabilità.

Onorevoli colleghi, i punti programmatici della nostra lotta, il sistema programmatico della nostra battaglia mi sembra siano molto evidenti, molto chiari. Noi abbiamo i nostri programmi, ma sappiamo che dall'opposizione questi programmi possono essere imposti attraverso la lotta delle masse. Noi abbiamo un nostro programma di azione, un nostro programma di massa, che offriamo anche come piattaforma di intesa tra tutte le forze politiche democratiche. Noi non riconosciamo a quelli di intervenire su questa questione, ma a tutti gli altri, sì. Ci spiace, ad esempio, che il compagno Capria nel complesso del tutto positivo della sua dichiarazione abbia voluto porre questa annotazione, cioè a dire che l'azione del Partito comunista all'Assemblea regionale si rivolgerebbe al piccolo bersaglio e non alla grande riforma. Io desidero rispettosamente fare osservare al compagno Capria che, prima di rivolgere osservazioni critiche di questo tipo, bisogna rivolgersi a se stessi, perchè è indubbiamente vero che il compagno Capria, Presidente della prima Commissione, per ben due anni ha creduto di anteporre i cottimisti, i listinisti alla riforma burocratica. I poteri del Presidente della Commissione sono poteri assoluti; se avesse voluto, avrebbe potuto anteporre la riforma al piccolo bersaglio.

Voglio dire che, da parte socialista, il complesso delle osservazioni, il complesso anche delle situazioni, attraverso le quali si può pervenire a battaglie comuni, passa attraverso anche una severa autocritica dell'atteggiamento tenuto durante tutto questo periodo di tempo. Si pensi, ad esempio, anche in rapporto ai problemi delle grandi riforme e del piccolo bersaglio, alla riforma urbanistica, di cui un compagno socialista è responsabile, perchè Assessore allo sviluppo economico! Mai questo compagno socialista ha partecipato alle riunioni, mai. Io non l'ho mai visto, mentre d'altra parte so che è stato speso un miliardo di lire per i cosiddetti otto piani di coordinamento territoriali della Sicilia; cioè per qualche chilo di carta straccia, è stato speso un miliardo di lire, mentre c'è questo terreno di intesa su cui bisogna cimentarsi, la legge urbanistica regionale, nelle condizioni create oggi dall'offensiva generale contro le nuove norme urbanistiche.

Ho voluto fare queste osservazioni perchè ritengo che nel nostro piccolo occorre assolutamente un linguaggio chiaro, che risponda alla realtà della situazione; che non si debba parlare attraverso mezzi termini perchè le osservazioni mediane, le opinioni bivalenti sono proprio quelle che ammorbano la vita della Regione. Bisogna essere chiari, bisogna che vi sia coerenza tra azioni e parole, tra orientamenti politici e attività reale e politica. Su questa base, indubbiamente, è possibile uno sviluppo effettivo della lotta politica, uno sviluppo vero di azioni unitarie e di una politica unitaria che vada al di là delle attuali collocazioni delle varie forze di sinistra.

Noi, mettendo totalmente da parte il programma dell'onorevole Fasino, che non ci interessa, perchè, ripeto, non ha alcuna aderenza all'attuale situazione e perchè nessuno possa domani ancora ripetere che il discorso con noi non si sa bene su che cosa bisogna farlo, vogliamo indicare gli undici punti, che consideriamo indispensabili, che consideriamo base della nostra lotta, ma anche piattaforma di intese unitarie in raccordo con l'azione delle masse.

In primo luogo, dobbiamo richiedere, onorevoli colleghi, per lo sviluppo della situazione, la punizione dei responsabili dell'eccidio di Avola. Lo dobbiamo richiedere noi, l'Assemblea, la Regione, che ha poteri in questo

campo e non li esercita, ma che comunque ha il dovere morale di tenere viva questa questione. Noi vogliamo che venga portata a conoscenza l'inchiesta sui fatti di Avola. Io non so se il Presidente della Regione, che è responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, conosce i risultati di tale inchiesta, ma se non li conosce certamente avrebbe il dovere di richiederli e di comunicarli. L'iniziativa su questo punto non può restare una iniziativa cartacea, non può limitarsi ai telegrammi o alle lettere o alle prese di posizione, ma comporta una azione politica, come risposta della Regione all'ondata repressiva, poliziesca e provocatoria contro il movimento operaio, contro il movimento studentesco, scatenata dal Governo Rumor e dal Ministro di polizia Restivo. Piovono le denunce in tutti i modi; la repressione si acuisce. Il punto di partenza è stato l'eccidio di Avola; e noi come Assemblea, che ha votato per il disarmo della polizia, che ha detto quel che ha detto, che ha reclamato giustizia, dobbiamo portare avanti questa battaglia, di libertà, condizione indispensabile per progredire. Questa è la prima questione che poniamo e su cui desideriamo una risposta, una discussione con tutte le altre forze politiche di sinistra.

Poniamo, inoltre, il problema di una legge sul collocamento in Sicilia, di una legge che elimini il mercato di piazza, che dia la gestione del collocamento ai sindacati; di una legge che ponga i lavoratori in condizione di contrattare i livelli di occupazione, di controllare i salari, le qualifiche, gli orari, anche all'interno delle aziende. Questo è un altro punto che noi poniamo al dibattito tra le forze interessate ad un discorso con noi.

Un altro punto concreto, reale di avanzata, che noi poniamo, riguarda l'opportunità di togliere ogni contributo, ogni agevolazione regionale sia nel settore industriale, che nell'agricoltura e nei servizi a chiunque violi le nuove norme sul collocamento che la Regione siciliana dovrà darsi. Noi poniamo il problema di una legge che superi i rapporti di mezzadria, che liquidi i rapporti di colonia, che liquidi tutti i contratti abnormi nella nostra Isola. Le ultime vicende della lotta dei coloni, dei mezzadri pongono questa necessità, a cui un'Assemblea come la nostra non può non dare una risposta. Poniamo il problema di una esplicita posizione di condanna verso gli accordi comunitari; quello della richiesta di

una modifica dei regolamenti comunitari, nell'attesa di una sospensione dei regolamenti medesimi. Una presa di posizione, quindi, aperta contro la sostanza politica ed economica del Mec, che è di protezione dei grossi interessi monopolistici a danno della produzione agricola meridionale.

Poniamo altresì il problema di un piano di intervento regionale per la collocazione, la lavorazione e l'esportazione dei prodotti agricoli; l'esigenza della riforma dell'Ente di sviluppo agricolo, nel senso che questo ente, così come è, non può più reggersi, è fattore negativo della vita e dello sviluppo della campagna. Una riforma che trasferisca ai comitati di zona il potere di predisporre il piano di sviluppo, di imporre gli obblighi di trasformazione nelle aziende, di gestire tutti gli investimenti pubblici nazionali e regionali, di formulare le proposte di espropria. Siamo perchè il personale dell'Esa venga decentrato nelle zone e perchè si costituiscano uffici decentrati alle dipendenze dei comitati di zona per la formulazione e l'attuazione dei piani.

Un altro problema di fondamentale importanza per noi è quello del decentramento ai comuni di ogni potere di decisione e quindi del decentramento dei relativi mezzi nell'ambito delle loro competenze, per quanto riguarda le opere pubbliche, l'istruzione, l'igiene, la sanità, l'assistenza sociale e quindi anche il problema delle elezioni provinciali.

Nessuno, particolarmente i compagni socialisti, può sottovalutare l'enorme portata democratica di proposte di questo tipo. Di una proposta di riforma dell'Esa o di un inizio di riforma amministrativa della Regione, nessuno può sottovalutarne la portata; come pure, per quanto riguarda il problema del collocamento, si tratta anche di dare riscontro all'ansia di potere delle masse. Non si può a lungo chiacchierare di questo, non si può ritenere di avere risolto questo problema inducendo, e poi sbagliando, tra l'altro, l'onorevole Carollo a fare le consultazioni con i sindacati e con altra gente. Bisogna stabilire un intimo legame tra i problemi, i bisogni delle masse ed un nuovo sistema di potere di base che deve essere realizzato attraverso la riforma della Regione e dei suoi enti. Questo è un punto di fondo che deve essere valutato in tutta la sua portata.

Noi poniamo il problema della riforma burocratica secondo le linee del progetto già in

discussione; poniamo il problema della legge urbanistica con la sostanziale novità, che è indiscussa dal punto di vista dei nostri poteri, del finanziamento automatico ai comuni, per la attuazione dei piani regolatori. E' un tema di fondo della vita della nostra Regione e dei nostri comuni. Anche su questi aspetti, nessun accenno nelle dichiarazioni del Presidente della Regione. E' una dimenticanza? Nulla di tutto questo è riscontrabile nella introduzione del programma dell'onorevole Fasino. La riforma degli enti industriali; la unificazione dell'Espi e dell'Ente minerario sono per noi punti essenziali per una svolta nella politica dell'intervento pubblico regionale attraverso la creazione di un ente, che abbia le dimensioni sufficienti per una politica di intervento pubblico.

Vogliamo la riforma di questi enti e la poniamo come elemento di lotta e di discussione che si realizzi attraverso l'aumento dei poteri di intervento per il controllo nella vita delle fabbriche, nell'attività degli enti, nella nomina dei dirigenti da parte dei lavoratori e da parte del potere legislativo, da parte della Assemblea regionale siciliana. Propugniamo l'introduzione dello statuto dei diritti dei lavoratori in tutte le aziende e in tutti gli enti che siano dipendenti dalla Regione e la nostra iniziativa in questo campo sarà continua. Chiederemo ancora una volta alla Assemblea di decidere lo scioglimento degli attuali consigli di amministrazione di questi enti e la nomina di commissari concordati con tutte le forze, con i lavoratori, con i sindacati, come premessa al risanamento degli enti medesimi, riconfermando la nostra volontà di dire, per quanto riguarda tutti gli enti, quello che abbiamo detto sempre e cioè che la Regione, non può, non deve concedere altri finanziamenti a questi enti, prima di averli avviati al risanamento, perchè ciò significherebbe bruciare le risorse della Regione e aggravare ulteriormente il problema degli enti e dei lavoratori.

Altra nostra proposta, quella di una legge sulla scuola che riorganizzi l'intervento della Regione nel settore scolastico, dalle scuole materne all'Università, spazzando via i bubboni clientelari, dalle scuole professionali a gran parte delle sussidiarie, alle cattedre, ai centri. Una legge che sia fondata unicamente sul diritto allo studio di tutti i giovani siciliani, intervenendo sulla riforma della scuo-

la, sulla riforma universitaria, legando — per quanto riguarda l'Università — l'aiuto della Regione alla situazione economica e sociale della nostra Isola.

Poniamo, altresì, il problema dell'eliminazione della gestione delle esattorie da parte dei gruppi privati di pressione; di una gestione pubblica del servizio di riscossione nella Isola, come uno degli elementi essenziali di fondo, qualificanti dal punto di vista di un diverso rapporto, di una diversa moralità della vita pubblica in Sicilia.

Il nostro programma, onorevoli colleghi, è molto più vasto; noi lo aggiorniamo continuamente, lo verifichiamo attraverso gli sviluppi del movimento. Noi abbiamo voluto offrire una piattaforma concreta. Su tutti i punti intorno ai quali mi sono soffermato c'è già una nostra elaborazione che siamo disposti a verificare; come la verifichiamo con le masse, siamo disposti a verificarla con tutte le forze che vogliano percorrere questa strada e non quella del Governo Fasino; percorrere la via del rinnovamento della Regione sulla onda dei movimenti di massa ed attraverso una visione organica per il cambiamento della situazione. Questa è la strada da seguire. Secondo noi non ce n'è un'altra. Tutte le altre portano alla degradazione della Regione, alla morte della Regione. Questo è l'unico cammino che, faticoso per quanto si voglia, deve essere imboccato da tutti coloro i quali hanno buona volontà ed ancoraggio nelle forze delle classi lavoratrici della nostra Isola. Non c'è altra strada, onorevoli colleghi, anche in rapporto alla scadenza di novembre, all'appuntamento di fondo della costituzione delle regioni.

Io credo sia chiaro, sia evidente a tutti noi, e per lo meno ai più responsabili tra noi, che non si può arrivare, nelle attuali condizioni, a questo appuntamento con la vita del Paese. Se l'istituto regionale siciliano sarà a novembre in pieno sforzo di rinnovamento dall'interno, se noi saremo in una situazione per cui chiaramente, indiscutibilmente sia manifesto un processo di rinnovamento, di cambiamento, di smantellamento delle strutture democratiche nella nostra Isola, se noi a quella scadenza potremo presentarci su queste basi, con queste novità, se saremo in grado di fare questo, noi daremo certamente un contributo molto positivo al tipo di regione da costituire nell'intero nostro Paese, ed

un contributo molto positivo anche nel salvare la nostra Autonomia. La nostra autonomia, così com'è deformata, deturpata, deteriorata non potrà reggere, non reggerà il confronto con quello che sarà il nuovo ordinamento regionale dello Stato italiano.

Da questo punto di vista, indubbiamente, potremmo anche porre insieme, onorevoli colleghi, le esigenze di modifiche statutarie, di modifiche costituzionali al nostro Statuto, ma devono scaturire dalle esigenze delle masse e dalla revisione critica delle strutture in base ai poteri di cui già disponiamo. Non può mai — noi non ci stiamo — costituire una fuga in avanti, porre altri problemi e negare quelli esistenti, intorno ai quali deve scontrarsi la nostra volontà politica di cambiamento della situazione in base ai poteri di cui disponiamo. Si tratta di estendere la democrazia, non di porre in essere, modifiche astratte o limitative; si tratta di ridurre le strutture verticali della Regione e di allargare ampiamente le strutture orizzontali.

Se noi potremo dare questa spinta, questo contributo, questo aiuto, certamente la nostra funzione, l'attuale legislatura potrà pienamente considerarsi valida. Si potrebbe, in altri termini, aprire una nuova fase costituyente. Le premesse ci sono, le esigenze si pongono. La prima fase costituente in Sicilia fu la conquista dell'Autonomia all'interno dello Stato autoritario ed accentrato. La seconda fase costituente potrebbe essere la collocazione, l'incastro della speciale Autonomia siciliana nello stato regionale. Tutto questo, tuttavia, non può essere frutto di velleità, non può essere frutto di desideri, deve essere frutto di azione politica, di un'azione politica costante, deve essere frutto di consensi delle masse intorno alla Regione, deve essere frutto di soluzione organica, di soluzione graduale dei problemi delle masse, attraverso il cambiamento della Regione.

Noi combatteremo, onorevoli colleghi, e lotteremo per questi obiettivi che ci sembrano essenziali, convinti che non da soli potremo raggiungerli, convinti però che esistono le possibilità reali per raggiungerli, attraverso la costruzione di un nuovo blocco di forze che liquidi vigorosamente il passato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Trincanato. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo dell'onorevole Fasino chiude una pesante ed affannosa crisi, che ha visto esprimere, da più parti giudizi negativi su questa Assemblea, sulle regioni, sui partiti, sul modo di interpretare i rapporti fra il potere legislativo e il potere esecutivo, tra la maggioranza e l'opposizione, sulle responsabilità delle forze politiche di centro-sinistra, giudizi che purtroppo ancora per diverso tempo, avranno il loro peso sull'opinione pubblica regionale e nazionale, su noi stessi e sull'azione del futuro Governo. Del resto lo stesso Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni, ha sottolineato il clima di incertezza o di pesantezza che potrebbe aleggiare su ogni azione, anche la più valida e la più incisiva, senza chiare assunzioni di responsabilità. Il fatto però che si è dato vita ad un Governo organico di centro-sinistra, che persegua il raggiungimento di alcuni incisivi obiettivi programmatici...

BOSCO. E quali sono questi « incisivi »? Non li ho visti.

TRINCANATO. ...non può essere valutato come un atto di ordinaria amministrazione, come un modo qualsiasi di chiudere una crisi, ma un fatto politico di notevole portata che va valutato con fiducia, soprattutto in riferimento alle sue finalità e agli impegni su cui esso si basa.

Diversi sono gli interrogativi che l'opinione pubblica, la stampa, gli ambienti economici, culturali, sindacali, giovanili, le stesse forze politiche, si sono posti sulla durata della crisi, sulle difficoltà incontrate, sulla pesantezza della situazione. Ad essi sono state date diverse risposte a seconda delle angolazioni su cui ciascun osservatore si è posto. Le opposizioni di sinistra hanno tratto una valutazione che porta al definitivo superamento della collaborazione tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano ed il Partito repubblicano italiano, ed hanno auspicato, per bocca dell'onorevole Macaluso, che, non essendovi soluzioni democratiche a livello parlamentare, la democrazia diretta sarebbe il solo modo per scardinare gli attuali sistemi di potere. Le forze politiche di destra hanno rilanciato il loro duro attacco all'istituto regionale e si sono precipitate a chiedere lo scioglimento di questa Assemblea.

E' giusto, almeno a me sembra, che anche in questa sede si dia una risposta non solo da parte del Governo, ma anche da parte nostra, agli interrogativi, e non per approfondire contrasti, non per rivivere momenti penosi, ma per comprendere meglio il travaglio che hanno vissuto i partiti del centro-sinistra nel corso di una crisi, nata al buio ed in contrasto con gli orientamenti politici delle forze della maggioranza.

Non vi è alcun dubbio che, se pesanti responsabilità sono da attribuirsi a coloro che nel segreto dell'urna hanno votato contro il Governo Carollo, altrettante responsabilità vanno attribuite ai partiti che hanno sollecitato, in un provvedimento di notevole importanza politica ed economica, come quello riguardante la ristrutturazione dell'Espi, strumenti regolamentari idonei a fare esplodere contrasti, molto spesso di natura personale o derivanti da richieste non soddisfatte, ed a far cadere il Governo, non attraverso dei chiari discorsi politici, che mettessero in luce carenze, remore, incapacità, ma con il triste riapparire del fenomeno dei franchi tiratori, riportando indietro questa Assemblea di almeno sedici mesi, allorquando, per un impegno di chiarezza politica, si pose fine al voto segreto sulla legge di bilancio.

Non vi è alcun dubbio che, a seguito dello svolgimento dei congressi socialista e repubblicano, i partiti del centro-sinistra si erano posti il problema di una crisi di Governo che ponesse, insieme ad altri problemi di verifica, il rilancio di alcune iniziative, una più organica strutturazione del Governo, prevedendo finanche i tempi necessari perchè ciò avvenisse senza alcuna remora, con la massima tempestività e nel quadro di un discorso nuovo, che necessariamente i partiti del centro-sinistra ed il Governo della Regione avevano ed hanno l'obbligo di porre nei confronti del Governo nazionale, degli enti pubblici statali, della Cassa per il Mezzogiorno, per una maggiore e più incisiva loro presenza nella vita economica della nostra Isola.

Il Governo Carollo, sulla base anche di sollecitazioni da parte di diversi ambienti e nel rispetto delle dichiarazioni programmatiche, rese al momento del suo insediamento, dopo aver affrontato e risolto alcuni delicati problemi, dopo aver dato un notevole acceleramento alle procedure di spesa, si accingeva ad affrontare il delicato problema dell'Espi.

Non è questo il momento per ricordare le lunghe discussioni svoltesi in commissione, i punti di incontro raggiunti, i notevoli traguardi ottenuti con l'apporto e lo sforzo di tutte le componenti politiche. Il disegno di legge, che prevedeva anche un grosso sforzo finanziario della Regione, venne, dunque, in Aula. Su di esso si articolò un appassionato dibattito e si assunsero alcune chiare e legittime prese di posizione. Su quella proposta di legge che poteva rappresentare un punto di valido riferimento per la futura attività industriale dell'Isola, si scatenarono diversi contrasti derivanti da ben precisi interessi, alcuni forse, legittimi, altri meno nobili. Forse non si voleva, da parte di determinati ambienti, che l'onorevole Carollo si presentasse con una realizzazione di così notevole portata nell'affrontare il delicato problema della costituzione del nuovo Governo. Si è voluto a qualunque costo creare un fatto traumatico, uno scossone all'istituto regionale, che già si era incamminato, fin dall'inizio dell'attuale legislatura, su un piano diverso, nuovo, con un rapporto fra le componenti di maggioranza e di opposizione differente rispetto a quello delle passate legislature, più corretto, più dignitoso, meno confuso, senza alcuna contrattazione di sottobanco, alla luce e non nella ombra, con gli schieramenti politici e non con singoli gruppi o con singole persone. A mio giudizio, il Partito comunista ha commesso il grosso errore di prestarsi al sottile gioco di far nascere una crisi confusa e pesante, una crisi che, nel lungo periodo necessario per la sua soluzione, ha, con evidenza, dimostrato il baratro che per la nostra Regione stava irrimediabilmente per aprirsi; un giudizio di sufficienza e di distacco da parte di quasi tutte le centrali romane; un giudizio negativo dell'opinione pubblica e della intera popolazione siciliana.

Da una siffatta situazione non poteva non venir fuori che un lungo, pesante travaglio, un'incertezza ed uno sbigottimento, che nella diversa misura, conseguente alle diverse posizioni di responsabilità, ha colpito forze politiche e gruppi parlamentari. Dopo alcuni giorni dall'apertura della crisi sono stati espressi giudizi molte volte pesanti ed altre volte ingenerosi; si è incominciato ad indicare soluzioni e ad iniziare manovre all'interno e all'esterno dei partiti. Chi ha vissuto, come tutti noi, queste amare giornate, può

rivivere alcuni drammatici momenti. Si parlò di riesumare il *milazzismo*, si parlò di nuovi agglomerati parlamentari, di nuovi esperimenti da lanciare in campo nazionale, di nuovi rapporti all'interno della Democrazia cristiana: uno stato di tensione che per alcuni giorni ci ha tenuto con il fiato sospeso, creando turbamenti in molte coscienze.

Dove si voleva arrivare? Carollo, eletto Presidente della Regione, scioglie negativamente la riserva sulla base e nel rispetto di un corretto rapporto espresso all'interno della Democrazia cristiana. La riunione e la risoluzione del Comitato regionale della Democrazia cristiana avvia la crisi verso un sereno e dignitoso sbocco. Carollo, sulla base anche della soluzione adottata dal Comitato regionale viene nuovamente designato dalla maggioranza del Gruppo parlamentare della democrazia cristiana, alla carica di Presidente della Regione. Si registrano, ancora, purtroppo, delle gravi ed ingiustificate resistenze. I partiti del centro-sinistra, attraverso un primo documento danno il via alla costituzione di un Governo con precisi impegni politici. L'onorevole Carollo, sulla base di tale indicazione politica e per permettere uno sbocco positivo alla crisi, autonomamente rinuncia alla designazione. Un così nobile gesto avvia decisamente la crisi verso la presente soluzione.

L'onorevole Fasino, che, in una posizione di estrema correttezza, aveva dato un decisivo, personale contributo a sostegno di un orientamento politico all'interno della Democrazia cristiana, orientamento che ha avuto sempre l'adesione della maggioranza del gruppo democristiano, veniva designato alla carica di Presidente della Regione, continuatore, come egli stesso ha con squisita signorilità dichiarato all'atto del suo insediamento alla Presidenza, dell'esperienza governativa dello onorevole Carollo.

Il Governo Fasino, quindi, viene fuori da un profondo travaglio, che ha messo nella massima evidenza la necessità di una chiara assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche presenti in questa Assemblea, sia che si trovino in una posizione di maggioranza, sia che si trovino in una posizione di opposizione. Non si può, infatti, non tener presente che solo attraverso un confronto leale, aperto, aspro, sincero, ciascun gruppo,

ciascun partito compie il proprio dovere nell'interesse della Sicilia.

Fare esplodere contraddizioni all'interno dei partiti alla luce del sole è un merito che può essere riconosciuto a tutti e rientra nel quadro di un rapporto democratico altamente apprezzabile. Contribuire, invece, a potenziare il piccolo gioco di gruppi, di singole persone che, pur restando nella maggioranza o nell'opposizione, lasciano intravedere in prospettiva chi sa quali atteggiamenti, significa tradire gli interessi della Sicilia, delle nostre popolazioni. Non far lievitare alcuna leale nuova posizione politica significa lasciare che la confusione dia per molto altro tempo ancora i suoi frutti. Le posizioni politiche vanno assunte con chiari atteggiamenti. Si può contribuire a creare in Sicilia una classe politica nuova nella misura in cui ciascuno sappia assumere responsabilmente un proprio impegno e sappia eventualmente pagare per esso. Bisogna spingere gli uomini, e soprattutto le varie componenti della classe politica che hanno il dovere di condurre sulla via del progresso una comunità, ad assumere con dignità ed apertamente il ruolo che si intende svolgere ed in cui si crede. Solo così si può saldamente costruire un mondo politico migliore, più aperto, meno condizionato, più libero. Ogni altro atteggiamento è un pericoloso gioco che, nella misura in cui viene condotto da mani più o meno esperte, può diventare più o meno deleterio per la Sicilia, per la democrazia. In caso contrario, altro che novità! Coloro che stanno in posizioni di equivoco non potrebbero rappresentare che un mondo squallido, vecchio e ciò indipendentemente dall'età, dalla permanenza in questo consesso o da etichette di comodo.

Il Governo Fasino può rappresentare un fatto nuovo nella misura in cui le forze politiche di maggioranza e di opposizione dimostreranno di volere appieno comprendere ed applicare un così rigido metodo di lealtà nei confronti della Sicilia; diversamente, anche esso, dopo qualche tempo, a prescindere dalla capacità e dalla riconosciuta esperienza del Presidente della Regione, si trascinerà e non avrà la forza, o quanto meno avrà delle titubanze nel portare avanti iniziative legislative, amministrative, politiche idonee a rendere pieno di significato civile l'istituto autonomistico.

L'onorevole Fasino ci ha illustrato i punti

programmatici dell'attività del suo Governo; essi hanno il merito della concretezza, della credibilità e della fattibilità. Non è per niente un programma modesto; è un programma incisivo, politico che nella dimensione in cui verrà realizzato potrà significare un vero, travolgente fatto nuovo per l'Assemblea e per la Sicilia. Noi apprezziamo e consideriamo positivo il fatto di avere individuato alcuni punti sui quali va concentrata l'attività di Governo; essi si riferiscono alle indicazioni espresse dai partiti del centro-sinistra e si inquadrano nello sforzo comune che i gruppi parlamentari della maggioranza e il Governo hanno il dovere di compiere per rispondere alle nuove attese della nostra comunità isolana. Un governo regionale non può essere favorevolmente giudicato per l'elenco delle cose che intende fare, per i problemi che dice di volere affrontare, per le dichiarazioni più o meno forbite che presenta all'Assemblea, ma per le priorità con le quali intende soddisfare alcune esigenze, per l'impegno politico che intende porre sui punti fondamentali della propria azione governativa, per il coraggio con cui intende affrontare annosi, delicati problemi della Sicilia, dei suoi rapporti con lo Stato, dei suoi rapporti con i vari enti economici nazionali, per l'azione di coordinamento e di collegamento che intende svolgere, per una più efficiente rispondenza degli organismi in atto esistenti, per una sua massiccia presenza nella direzione della vita regionale nei vari campi della economia, dell'industria, dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e del commercio.

Il riferimento alla mobilitazione di tutte le risorse finanziarie regionali, attraverso l'acceleramento della procedura di spesa, non può non trovare l'accordo di tutta l'Assemblea. E' indispensabile però che il Governo, nel porsi un così delicato problema, predisponga un concreto piano di lavoro, soprattutto a livello amministrativo, idoneo a por fine ad una situazione, purtroppo ancora oggi esistente, di una Sicilia piena di problemi secolari, incapace a spendere le risorse finanziarie di cui dispone; una Sicilia che giustamente chiede e che per spendere fa trascorrere anni ed anni, facendo sorgere chissà quali pesanti interrogativi; una Sicilia pronta ad individuare, ad approfondire i suoi secolari problemi, ma non a risolverli pur avendone, almeno in parte, i mezzi.

E bene ha fatto l'onorevole Fasino a soffermarsi ampiamente sulla mobilitazione di tutte le risorse finanziarie. L'accordo dei tre partiti nel richiamare l'urgenza dell'approvazione della legge sull'utilizzazione dei fondi *ex* articolo 38, fa esplicito riferimento alla viabilità rurale. A mio parere è utile soffermarsi sulla portata di tale riferimento, se vogliamo finalmente far scomparire, con lo sventramento dei feudi, focolai di vecchie posizioni che così grave nocumento hanno creato al buon nome della Sicilia. Se vogliamo contribuire a portare in alcune zone della profonda Sicilia un primo soffio di civiltà, se vogliamo iniziare a render partecipi della vita regionale ambienti, cittadini che per tanto tempo hanno sperato che almeno la civiltà della strada arrivasse nella propria contrada, nel proprio ambiente di lavoro, se vogliamo altresì che il frutto di un estenuante e faticoso impegno lavorativo risponda almeno in parte al sacrificio ed alla privazione di ogni giorno, è indispensabile compiere ogni sforzo perchè la viabilità rurale diventi una realtà in Sicilia. E' necessario in primo luogo che il Governo tenga presente l'urgenza di così vitale problema e che con immediatezza vengano compiuti gli sforzi necessari perchè l'isolamento delle campagne non abbia più ad esistere. La trasformazione delle trazzere, la costruzione di nuove strade, l'impegno dei consorzi, dell'Esa, dell'Assessorato all'agricoltura sono indispensabili perchè si proceda attraverso rigide direttive governative ad uno snellimento delle procedure necessarie perchè luoghi di lavoro, campagne fertili possano essere celermente collegate con i centri abitati, cancellando definitivamente dalla nostra Regione il ricordo di lunghe file di contadini a cavallo, costretti a percorrere, per delle ore, mulattiere impervie e pericolose per raggiungere il posto di lavoro.

Si vuole un'agricoltura siciliana diversa, che affronti la concorrenza degli altri paesi; si vogliono creare posti di lavoro. Tutto ciò è urgente ed è auspicabile, ma a base di tutto questo vi è anche la necessità di creare le infrastrutture viarie per la graduale costituzione, nelle campagne, anche di permanenti insediamenti civili, che si sentano partecipi del tessuto umano di un comune, di una provincia, della Regione. Per far questo bisogna che la Regione e, per essa, gli uffici a ciò preposti abbiano idee chiare su come intendono muoversi. Non è sufficiente, infatti, stanziare

parte delle risorse *ex* articolo 38 per un così importante problema, è necessario che si conoscano gli obiettivi che si intendono perseguire, ed è altrettanto necessario che tutte le province siano partecipi di tale sforzo regionale.

Approfitto dell'argomento per chiedere quali sono state le opere di trasformazione in rotabili delle trazzere realizzate nella provincia di Agrigento e quale è stata la proporzione degli stanziamenti anche in riferimento alle altre province. So che gli stanziamenti sono stati molto esigui; desidererei però essere confortato con dati precisi. Tuttavia, ciò mi serve per potere mettere nel dovuto risalto come moltissime energie lavorative valide della mia provincia hanno conosciuto la triste via dell'emigrazione anche a causa dell'impossibilità di raggiungere il posto di lavoro per mancanza di strade. Chi conosce veramente la Sicilia abbandonata, la parte più povera, si può rendere conto di come quel che qui si afferma non sia un'esagerazione, ma una testimonianza che abbiamo il dovere di rendere tutti quanti, senza distinzione di settore, in questa Assemblea, se vogliamo che la voce dei coltivatori diretti, dei braccianti sia anche essa doverosamente ascoltata. Strade sociali e strade di reddito per le nostre campagne, soprattutto per quelle campagne, per quelle zone dell'Isola che, nonostante il lungo tempo trascorso, sono ancora oggi isolate e sperdute. Non elencherò le varie richieste avanzate in questo settore; sarebbe lungo e fastidioso; ho inteso riproporre il tema dello sventramento dei feudi e del superamento dell'isolamento di alcune zone agricole, perchè si predisponga un piano della viabilità rurale minore, perchè vengano coordinate le diverse iniziative assunte o in corso di assunzione da parte dell'Esa, delle amministrazioni provinciali, dei consorzi di bonifica, dei comuni e degli altri enti che sono stati o possono essere interessati a predisporre propri programmi che diversamente risulterebbero slegati (per inciso dirò che fino ad oggi l'Esa non ha comunicato agli ispettorati agrari provinciali competenti per territorio, che sono incaricati del coordinamento della legge statale numero 241 con le altre emanate dalla Regione, il programma delle strade che intende costruire nelle zone terremotate), perchè l'impegno di operare in questa direzione, già assunto dal Presidente della Regione con le sue dichiarazioni, sia più

vivo e sempre presente in ogni atto dell'attività governativa.

Accanto al problema del definitivo superamento, dell'isolamento delle campagne, intendo soffermarmi, così come è detto nell'accordo interpartitico e così come ha dichiarato il Presidente, sulla « presenza » della Regione in materia di opere irrigue, sull'opportunità di un coordinamento tra la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, l'Esa, l'Enel, l'Ese, il Genio civile, i Consorzi di bonifica, l'Assessorato per l'agricoltura. Non è possibile continuare in un incrociarsi di competenze, di opere incompiute, di opere che non si possono iniziare o realizzare, nonostante il finanziamento già ottenuto. Valgano per tutti i seguenti esempi. Per il bacino del Carboi, l'Esa ha redatto un progetto esecutivo che la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato per un importo di oltre 2 miliardi e trecento milioni per l'indispensabile canalizzazione. Non è possibile procedere alla gara di appalto dei lavori per una controversia, insorta tra l'Ese e l'Esa, due enti regionali che, nonostante ogni sforzo anche a livello di Presidenza della Regione, ancora perdura. Oltre 3 mila ettari di terreno, in territorio di Menfi, Montevago, Santa Margherita Belice — sono le zone più colpite dal terremoto — attendono da anni di essere irrigati. Un altro esempio: da circa tre anni si trascina l'approvazione di una perizia per il finanziamento degli studi per la redazione del piano generale di bonifica del comprensorio Gorgo - Magazzolo - Verdura.

L'Esa, per ben due volte, ha rielaborato la perizia che, partita con un preventivo di spesa di 64 milioni, è giunta il 22 aprile 1967 al Genio civile di Agrigento, a cui era stata trasmessa in quella data dal Provveditorato alle opere pubbliche, per un importo di lire 21 milioni 712 mila. Dal 22 aprile 1967 la pratica è ferma al Genio civile; la redazione del piano generale di bonifica, pertanto, non si è potuto predisporre con tutto quello che di negativo ciò comporta. Un altro esempio, riguarda i delicati e non risolti rapporti tra Enel ed Esa e tra Ese ed Esa in merito allo sfruttamento, per uso irriguo, delle acque che non vengono sfruttate per produrre energia elettrica e che purtroppo restano inutilizzate. Sono tre questioni, quelle che ho voluto esporre, che si riferiscono alla provincia di Agrigento, ma quante altre se ne potrebbero

indicare di altre province e della stessa mia provincia.

Che cosa denuncia tutto ciò? La necessità, l'urgenza che un'azione di coordinamento venga attuata senza remore e senza panni-celli caldi, senza patteggiamenti, senza inutili scaricabarili. E' necessario che la Cassa per il Mezzogiorno riveda la determinazione delle quote spettanti alla Sicilia: è necessario altresì, un continuo, costante lavoro a livello di assessorati e di enti regionali. C'è bisogno, in altri termini, di un notevole impegno politico per far camminare con la dovuta celerità l'apparato amministrativo per la risoluzione di problemi così vitali che riguardano l'economia e il futuro della nostra Isola.

Si faccia il punto della situazione; si svolgano indagini; si sollecitino incontri a vari livelli; si operi; non si perda più altro tempo. Nella misura in cui saremo pronti a recepire e ad utilizzare i finanziamenti superando le difficoltà di esecuzione, noi potremo con dignità e con serietà chiedere ed ottenere nuove e più significative presenze finanziarie da parte degli organismi statali.

L'onorevole Fasino ha fatto, altresì, cenno, nelle sue dichiarazioni programmatiche, alla approvazione di uno strumento legislativo sulle incentivazioni industriali. Da più parti, e soprattutto in questi ultimi tempi, è stata avvertita una tale esigenza che rappresenta un punto di riferimento per lo sviluppo industriale dell'Isola. Non vi è alcun dubbio che il sistema delle incentivazioni rappresenta per il Meridione e soprattutto per la Sicilia una delle vie più idonee per quel largo insediamento di nuove industrie che deve permettere, con la creazione di nuovi posti di lavoro, la possibilità di un reddito più elevato, più rispondente alle esigenze moderne, l'eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione e l'inizio di un cammino per il superamento di determinate sperequazioni territoriali, che purtroppo esistono nel nostro Paese.

E' indispensabile che venga ripreso con più larga dimensione il discorso dell'insediamento di nuove industrie nella nostra Isola, in ciò agevolati dal diverso, favorevole clima che, instauratosi con il Governo precedente, deve sempre più estendersi. Accanto agli strumenti legislativi per le incentivazioni industriali, accanto al problema della ristrutturazione e della funzionalità dell'Espi, è indispensabile che il Governo tenga presente l'esigenza di

venire incontro in egual modo, con delle incentivazioni o con altri sostegni finanziari, alle imprese artigiane dell'Isola, che, se innestate in un tessuto industriale solido, possono contribuire in modo determinante alla creazione di fonti di lavoro permanenti e di alto reddito. Si commetterebbe un grosso errore, in ciò continuando una tradizione non certo valida e seria, se si ignorassero i problemi di oltre 120 mila imprese artigiane che anche in Sicilia, come nel resto della nazione, in periodo di pesantezza economica hanno rappresentato forse l'unica valida fascia di sicurezza. In altre occasioni abbiamo posto il problema dell'inserimento dell'impresa artigiana nel più vasto quadro dello sviluppo economico della Isola; intendiamo sottolinearlo in questa sede, sia perchè vivamente crediamo nella funzione dell'artigianato siciliano, sia perchè desideriamo che il Governo faccia proprie alcune istanze che i rappresentanti sindacali della categoria hanno tradotto in disegni di legge, da tempo giacenti presso le competenti Commissioni legislative.

La piattaforma programmatica del nuovo Governo, che l'onorevole Fasino ci ha presentato, prevede alcuni altri importanti prioritari punti. Mi limiterò a sottolinearne ancora uno: la necessità che si proceda alla normalizzazione delle amministrazioni straordinarie provinciali. Chi ha esperienza politica a livello provinciale sa che cosa rappresentano e che cosa invece potrebbero rappresentare le amministrazioni provinciali. Dopo un primo periodo di lodevole attività, che va dal 1961 al 1965, tutte o quasi tutte, imprigionate anche da difficoltà finanziarie, hanno finito per svolgere soltanto ordinaria e molto modesta amministrazione. Le amministrazioni provinciali vivono soltanto per il personale e, nonostante ciò, gli organici vengono ampliati; i consigli, non rinnovati per oltre otto anni, hanno finito per perdere ogni vitalità; maggioranze ed opposizioni si sono adeguate ad un andazzo che mortifica tutti. La democrazia ha il suo altissimo valore soltanto quando viene legittimamente esercitata e quando trae la sua forza dalle genuine espressioni popolari. Allorquando si perde, anche per lungo tempo trascorso, il contatto con la base, con l'elettorato, tutto si esaurisce in un gioco di potere, certo non nobile, nè produttivo. Bisogna procedere con urgenza al rinnovo dei consigli provinciali; si scelga il sistema elettorale che questa Assem-

blea riterrà più idoneo, ma si agisca celermente se non vogliamo che un così nobile istituto vada alla deriva e perda la sua funzione di rappresentanza diretta delle comunità provinciali.

Abbiamo accennato soltanto a pochissimi punti delle dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Fasino e abbiamo sollevato alcuni problemi che, sono certo, troveranno una risposta nella sua replica, e più che in essa nell'azione che il Governo si accinge a compiere. A coloro che, anche attraverso la stampa, hanno accusato prima gli accordi programmatici della Democrazia cristiana, del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano e poi le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione di non avere affrontato, se non in parte i problemi dell'Isola, è facile rispondere che l'aver presentato un Governo con dei compiti prioritari è un fatto che, nella novità rappresenta un significativo e valido punto di partenza.

Il Governo risulta ed è l'espressione della collaborazione dei partiti del centro-sinistra, che ancor oggi viene da noi considerata l'unica collaborazione atta a poter condurre innanzi un disegno politico di progresso economico e civile. Questo però non risparmia né noi, né il Governo dal raccogliere le critiche, molto spesso valide, che vengono da più parti avanzate, né ci risparmia dall'approfondire alcune indicazioni che vengono dallo schieramento del centro-sinistra, né dallo esprimere giudizi negativi sulla affannosa ricerca di raggiungere, per primi ed a qualunque costo, traguardi e mete non raggiungibili, né maturi. E' necessario però che il Governo operi con coraggio e dinamismo; è necessario che rompa con alcune pesanti situazioni che purtroppo il passato ci ha lasciato; è necessario cogliere il senso nuovo che la collaborazione fra forze cattoliche, laiche e marxiste ha espresso in questi anni di difficoltà, ma pieni di significato politico per le prospettive di consolidamento e potenziamento democratico che ha aperto nel Paese. E' necessario agire e soprattutto respingere ogni posizione di attesa; e la stessa esperienza di centro-sinistra può darci, a livello nazionale, esempi di impegni qualificanti e di realizzazioni concrete che hanno posto ai margini della vita politica espressioni economiche chiuse in una visione non più rispondente alle esigenze di oggi. Si è dovuto pagare per queste battaglie;

si è lasciato però un chiaro esempio di come con impegno e con decisione si possono affrontare e risolvere grossi e delicati problemi della nostra comunità. Noi siamo certi che il Governo dell'onorevole Fasino seguirà la via degli impegni qualificanti per delle concrete realizzazioni e siamo convinti che molti traguardi positivi saranno raggiunti dalla nostra Isola.

Questa certezza ci deriva perchè non solo questa Assemblea, ma anche la Sicilia tutta, conosce la preparazione giuridica, amministrativa, legislativa dell'onorevole Fasino, apprezza la sua concretezza e la sua dirittura politica, sa che in questo momento di travaglio, delicato e difficile, il timone della direzione della vita regionale è in mani sicure ed esperte, sa che egli affronterà con competenza i problemi che stanno alla base delle sue dichiarazioni programmatiche e che con la leale collaborazione dei suoi colleghi di Governo, delle forze politiche della maggioranza e con il contributo delle stesse opposizioni troverà delle idonee soluzioni.

Per questa unanime consapevolezza, nella fiducia di una azione governativa piena di realizzazioni, voglio augurarmi, nell'interesse della Sicilia, che il suo, onorevole Fasino, sia un esemplare servizio in favore della nostra Isola.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, mercoledì 12 marzo 1969, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.
- II — Votazione finale del disegno di legge: « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

La seduta è tolta alle ore 20,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo